

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fucini richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

Le giornate del XVIII Congresso Nazionale a Trieste

Commento

Per tutto commento al nostro Congresso, noi diremo solo della buona volontà ch'esso ci ha lasciato nell'animo per il lavoro del nuovo anno.

Non uno sguardo indietro, il nostro, ma avanti. Abbiamo forse ancor meglio compreso la bellezza e la grandezza del nostro compito, e già non ci basta il tempo per dir agli amici la parola che ci riempie di nuovo fervore lo spirito.

Ed è questa la parola.

Agli anziani, dapprima. La F.U.C.I. vuol dare una sicurezza, di cui abbiamo scorto il desiderio nei loro cuori: la sicurezza che c'è, che nasce, che si forma e s'ingrossa una schiera di ottimi professionisti, decisi a portare nella loro vita di lavoro la dirittura, la forza morale, l'altezza spirituale, il disinteresse, la religiosità; in una parola, il cristianesimo, che nei giorni più belli e più pieni della loro giovinezza ha scintillato loro davanti come un faro ideale. Questa schiera c'è e sgorga dalla F.U.C.I., sfocia nella vita adulta, allargandosi nelle complicate posizioni che le esigenze professionali e familiari creano a ciascuno in particolare, ma mantenendo compatta e integra l'unione delle amicizie, e quel che più importa, l'identità e la nobiltà delle prime altissime idee.

Così che la F.U.C.I., in quest'ora della sua maturità spirituale, rivolge un appello a quanti stanno per lanciarsi nella tempesta della vita, l'appello della fedeltà. Essa saprà comprendere le loro difficoltà spirituali, essa saprà offrire ancora un rifugio di consolazione cristiana, saprà affiancare il loro sforzo di vivere per la verità e per il bene.

Nessuna puerile debolezza, nessuna ridicola velleità, nessuna pettegola discussione li renderà estranei alla vita della F.U.C.I., perchè essa saprà mantenere sano ed alto, pur sempre ravvivato dalle più genuine e spontanee manifestazioni del nostro buon goliardismo, il tono del suo pensare e del suo operare.

La F.U.C.I. non pretende trattene gli anziani nelle proprie file; pretende mantenere nelle loro anime nitida e robusta l'impronta ideale della sua formazione. E' fatta per la vita, la F.U.C.I. E' un momento spirituale definitivo, la F.U.C.I.

Uomini si diventa: ma nell'animo, fucini si resta. Per restare forti e cristiani.

E un'altra parola ai più giovani.

A quelli che con diritta coscienza cercano un orientamento intellettuale, morale e spirituale. Noi offriamo loro la nostra compagnia. La nostra compagnia è fatta così. Insieme si prega, intensamente. Insieme si studia, intensamente. Insieme si prepara ad affermare ciò che vale la pena d'esser affermato; il valore cristiano. Insieme si canta e si trascorre in viva innocente letizia questa bella ora di giovinezza.

Questo «insieme» ha un segreto. Ed è quello della bontà che si crea quando Cristo è centro della riunione. Noi non siamo da noi stessi più buoni degli altri per arrogarci il diritto di chiamare gli altri con noi. Noi diventiamo buoni quando siamo amici. Quando l'un con l'altro ci sfidiamo a chi arriva più in alto nella conquista della verità, nel-

la realizzazione del bene; e quando ancora un mutuo conforto di parola, di esempio, di opera ci abilita a vivere la nostra fede cristiana.

I più giovani sono quindi non gli ultimi venuti, fra noi. Sono i più cari; sono quelli che meglio degli altri possono e debbono creare la fraternità fucina e possono esser più coscienti e gelosi garanti delle antiche gloriose tradizioni del nostro movimento.

E' con i più giovani che vogliamo conquistare a Cristo la scuola; è con gli anziani che vogliamo conquistare a Cristo la vita.

La scuola e la vita: ecco ciò che il Congresso di Trieste ci fece ancor una volta, memorabile volta, pensare, amare, desiderare.

Ricordare quindi in questo foglio le gesta del XVIII Congresso della F.U.C.I. vuol significare, oltre che soddisfazione di un debito di gratitudine verso quanti lo hanno così degnamente preparato e vissuto, — gli amici e le autorità di Trieste soprattutto —, affermazione d'un nuovo fecondo avvenire per il nostro movimento.

Faxit Deus!

L'inaugurazione

Il XVIII Congresso Nazionale è stato inaugurato la sera del quattro settembre.

La mostra

Già nel pomeriggio del tre settembre, il Comitato per la mostra aveva offerto nei locali di palazzo Reinell un ricevimento alle Dame patronesse e alle autorità. E la mattina del quattro alle 11.30 la II Mostra fucina e la mostra fotografica sono state solennemente inaugurate con l'intervento del Sen. Pitacco, podestà di Trieste, del comm. Belluzzi, vicepodestà, del prof. Morpurgo, Rettore Magnifico dell'Ateneo Triestino. Facevano gli onori di casa il presidente generale, la presidente delle universitarie, l'ing. Bartoli del circolo fucino di Trieste e gli Assistenti Ecclesiastici.

Giunto S. Ecc. Mons. Vescovo la piccola folla degli invitati si è raccolta nella sala della Mostra fotografica e il presidente Righetti, con brevi parole, ha dichiarato aperta, ufficialmente, la seconda mostra d'attività artistica fucina. Dopo aver ringraziato della loro partecipazione i presenti, ha spiegato le finalità e gli scopi di questa manifestazione, la quale pur mantenendosi nelle modeste linee su cui è stata impostata, risponde a sentite necessità.

Quindi le autorità e gli invitati, guidati dall'Avv. Luzzi, organizzatore della mostra, hanno visitato le sale ammirando a lungo i lavori esposti. Infine è stato servito un rinfresco.

Alle 15 la Mostra è stata aperta al pubblico.

L'inaugurazione ufficiale

Durante tutto il giorno i fucini hanno continuato ad affluire da ogni parte d'Italia.

Hanno inviato numerosi rappresentanti anche i lontani circoli della Sicilia e della Sardegna.

Infine la sera, alle 21 nella signorile sede del Circolo Artistico, messa gentilmente a disposizione del Congresso, ha avuto luogo la solenne seduta inaugurale.

Fra i numerosi Assistenti Ecclesiastici sono Mons. E. A. Fabozzi, P. Prattelli di Firenze, il canonico Bues di Torino, Mons. Braccini di Pisa, don Guano di Genova, Mons. Luciani e Padre Egidio di Trieste, Padre Ibertis di Torino, Padre Timpanaro di Aci-reale, P. Rondini di Bologna, P. Marcolini di Brescia, Don Pacchiani di Bergamo, Don Stocco di Treviso, Don Antonio Cozzani, di Torino, Mons. Biaggio Cipriani, di Fermo D. Stella di Este.

Sono rappresentati i circoli maschili e femminili di Bologna, Cagliari, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Torino, Trento, Trieste, Venezia, Verona, Vicenza. I segretariati maschili e femminili di Bergamo, Benevento, Brescia, Cremona, Este, Nola, Nocera, Pesaro, Prato, Schio.

La gran sala del Circolo, gremita di fucini presenta un aspetto magnifico; le luci, la vivacità dei berretti goliardici, i richiami entusiastici, i saluti che s'incrociano nell'aria già dimostrano che tutti i giovani si sono ritrovati fratelli nella mirabile unità cristiana.

Il palco è addobbato con drappi cremisi e sul fondo, spicca un grande Crocifisso. Davanti sono i tavoli per la presidenza e per il relatore.

Le autorità al loro giungere sono salutate con vivi applausi.

Sono presenti: S. E. Porro prefetto di Trieste, con la sua gentile signora, il prof. comm. Morpurgo rettore della R. Università, il col. Ferrari per il comando della Divisione, il col. Ferraris comandante del Porto, il prof. Palutan presidente della Giunta diocesana e i proff. Picotti e Toniolo della R. Università di Pisa, il prof. Lam-

bertini dell'Università di Bologna, Mons. Buttignoni, la signora Bullo per il Fascio femminile, il sig. Corelli presidente federale della Gioventù Cattolica italiana e moltissimi altri.

Sul palco prendono posto salutati da vivi applausi, S. Ecc. Monsignor Vescovo, il presidente generale della Fucina, la signa. Gotelli, presidente delle Universitarie, l'ing. Bartoli, presidente dei fucini di Trieste e il prof. Tescari dell'Università di Torino, che terrà il discorso inaugurale. Terminati gli applausi che hanno salutato la comparsa delle autorità, sul palco si è alzato a parlare S. Ecc. Mons. Vescovo che con commosse parole ha dato il benvenuto. Monsignor Fogar fissa con mirabili cenni sintetici il significato e il valore cristiano della scienza. Le brevi ma vibranti parole di S. Ecc. sono salutate alla fine da un lungo applauso che si ripete quando si alza a parlare il presidente degli universitari triestini ing. Bartoli che saluta i compagni convenuti a nome della Fucina triestina.

Il Presidente generale Righetti ha quindi dichiarato aperto il Congresso, rivolgendo innanzitutto il saluto degli universitari qui convenuti alla città di Trieste. Ha rievocato quindi il congresso di Trento, il primo congresso fucino del dopoguerra, già voluto e deciso nel 1915. Rievoca l'indimenticabile figura di Mons. Pini e l'opera sua. In brevi linee tratta quindi del compito che la Federazione Universitaria Cattolica Italiana si propone di svolgere nel seno dell'Università. Quindi esprime l'omaggio filiale della Fucina al S. Padre e i sensi di devozione del congresso a S. Maestà il Re. I due saluti vengono accolti da grandi applausi che si prolungano per qualche minuto.

Infine prima di dare la parola al relatore legge il messaggio che il Santo Padre si è degnato di indirizzare alla Fucina in occasione del suo 18° congresso nazionale e che abbiamo già pubblicato nell'ultimo numero di questo giornale. Successivamente dava lettura dei tre seguenti telegrammi:

«S. S. Pio XI, Vaticano - Federazione Univ. Cattolica Italiana aprendo lavori 18° congresso nazionale umilia V. Santità espressioni gratitudine filiale vostro venerato omaggio, rinnova sua consacrazione alto compito ad essa affidato promette operosa fedeltà vostre sapienti direttive implora su congresso benedizione apostolica. - RIGHETTI».

«S. M. il Re, Roma - 18° congresso nazionale studenti universitari cattolici inaugurando lavori nella città ricongiunta alla Patria dalle gesta eroiche dell'ultima guerra riafferma suo amore sua fede destini Patria italiana guidata gloriosa dinastia sabauda presenta V. M. omaggio rispettoso e fervido sua profonda devozione. - RIGHETTI».

«S. E. Mussolini - Studenti universitari cattolici riuniti Trieste 18° congresso nazionale rinnovando, nel ricordo della Vittoria gloriosa offerta loro intelligenza e loro attività per la grandezza della Patria pregano E. V. gradire omaggio ed ossequio rispettoso. - RIGHETTI».

Terminati gli applausi il Presidente dà la parola al prof. Tescari per la commemorazione agostiniana.

La commemorazione di S. Agostino

Il Professor Tescari espone con lucidità di parola la conversione del santo quale appare dalle Confessioni e la vita intellettuale che le sue opere ci rivelano.

Nell'esposizione la figura d'Agostino si precisa, si completa, alcuni punti oscuri vengono rischiarati con sapiente acutezza, il pensiero è riassunto nella sua mirabile armonia. Il Professor Tescari parla lungamente; riassume la conferenza in queste righe oltre che arduo sarebbe diminuirne il significato.

Alla conclusione il conferenziere è salutato da un lungo e vivo applauso.

La prima giornata

La prima giornata si è aperta ai piedi dell'altare. La chiesa di San Giusto ha raccolto i congressisti intorno a S. Ecc. Mons. Fogar, che per loro ha celebrato la Messa. Al Vangelo, il Vescovo ha rivolto ai giovani parole di benvenuto e li ha incoraggiati nella via dello studio e della preghiera: Che cosa sono le opere umane — dice — in confronto delle divine? Cosa è lo spirito dell'uomo in confronto di quello divino? Molti uomini colti, abbagliati dal grandioso progresso moderno, credono di poter rinunziare al cielo: in loro lo spirito mondanico ha il sopravvento e contrasta allo spirito divino. Anzi il loro attaccamento alla terra li spinge alla negazione dello spirito, stolti come coloro che credono essere il sole più brillante delle miriadi di stelle che riempiono i cieli.

Occorre che il cuore sia purificato dalle cose vane e in questa somma serenità che solo la preghiera e la vita pura possono dare si rispecchieranno mirabilmente le idee di Dio e dello Spirito; e anche sotto il velo mortale della carne potremo vedere l'immensa Maestà e la somma sapienza divina. E giungeremo, così, alla conquista della scienza.

I congressisti ricevono tutti la Comunione, iniziando così nell'unione intima con Cristo le loro giornate di studio.

Dopo la Messa, nel piazzale di S. Giusto è tutta una fioritura vivace di colori. Nella gloria del sole, di fronte alla chiesa antica guardante la distesa del mare, i fucini si ritrovano in quella mirabile unità che li affratella e che il più bel dono della loro giovinezza. S. Ecc. Monsignor Fogar s'incantava ancora un poco con i giovani mentre la campana della chiesa sottolinea e accompagna i canti che s'innalzano nella luminosa mattina.

Alle 10 hanno inizio le riunioni specializzate per facoltà. I medici e gli avvocati si riuniscono nelle sale del circolo artistico in via del Coroneo; gli studenti di scienze assistono alla loro relazione nella sala annessa alla chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

Meccanicismo e vitalismo

Ai medici parla il prof. Lambertini della R. Università di Bologna; parla sul tema «Meccanicismo e vitalismo». La sezione è presieduta dal prof. Toniolo della R. Università di Pisa.

I biologi — comincia il relatore — tendono oggi a non manifestare cattedraticamente la loro posizione filosofica dinanzi alle conseguenze degli esperimenti e degli studi biologici: un riserbo scientifico derivato da spirito di prudenza rispinge ogni esperimento verso l'«ignotum» del Du Bois Reymond. Affievolito apparentemente è il dibattito. La catastrofe di molte costruzioni teoriche della biologia del secolo scorso è forte richiamo agli odierni studiosi a non trarre dagli esperimenti affrettate illazioni, ma a procedere con lentezza e con ponderatezza.

A me sembra illusoria la posizione dei meccanicisti quando, ripudiando come inaccettabili le forze vitali, appoggiano tuttavia inconsciamente le loro teorie su altre forze (ad esempio su quella ereditaria, nei problemi della ontogenesi) senza avvertire che anche queste forze rappresentano, come quelle vitali, dati non positivi ma speculativi dai quali non è possibile prescindere in quel si voglia indagare sui problemi vitali: «L'experiments sans savoir où je vais» esclamava il Bernard a dimostrare l'assoluta serenità scevra di preconcetti che deve caratterizzare l'abitudine mentale dell'esperimentatore. E' ovvio tuttavia che interpretato il fenomeno vitale con i mezzi positivi della ricerca e secondo le ricerche chimico-fisiche si deve pur sempre riconoscere che al di là e al di sopra dei meccanismi nei quali lo è scomposto c'è qualcosa di riducibile ai fatti fisici, e allora ad ogni passo quasi a ricondurre il lato metafisico e formale della vita.

E' opportuno a questo punto notare come il vitalismo da laboratorio non sia ancora il vitalismo filosofico. Questa distinzione ci libera come studiosi da facili equivoci.

Il vitalismo da laboratorio veramente positivo scientifico e sperimentale insiste sull'assoluta irriducibilità dei fenomeni vitali né si ammantava di alcuna veste apologetica. E' la filosofia quindi, che trae ragione anche da questo dualismo empirico per assumere carattere apologetico e farne argomentazione per la esistenza di Dio; argomentazione biologico-vitalista.

Ecco dunque che vitalismo e meccanicismo usciti dalle porte del laboratorio e varcate le soglie della filosofia conducono direttamente al problema capitale della causa prima ri-

solvendosi nei due termini di teismo e antiteismo.

Tale il lato metafisico e religioso della questione.

Risalire alle cause è insopprimibile bisogno del nostro spirito. Ora mentre semplici considerazioni meccaniche possono offrire spiegazioni atte a soddisfare le menti meno critiche, non valgono queste ad appagare gli spiriti più profondi che aspirano ad innalzarsi con pacata sicurezza verso le fonti prime dei fenomeni. Sovente accade inoltre che la causa di oggi non sia più sufficiente per domani del continuo e mutevole atteggiamento meccanicistico.

Solo allora, dopo avere invano spaziato il mondo delle cause, il sentimento interviene nella catena logica dello sperimentatore per portare la causa nella trascendenza. Né d'altra parte questa conclusione arresta in alcun modo il ricercatore che lunga ed immensa resta tuttavia la catena indagabile dei fenomeni che alla causa remota si ricollegano. Non illogico dunque è ammettere nel campo scientifico la forza vitale quando questa affiora spontanea nell'animo dello sperimentatore assai obbiettivo dopo una vita tutta spesa nella ricerca; quando spesso è dalla serena ricerca sperimentale che emerge appunto non contraddetto mai il concetto trascendentale della vita.

Per vero, anche una volta, la vita ci appare come fu definita, una volontà di vivere, attraversata continuamente da materia. Questa volontà di vivere che supera i fenomeni estesi, è, alto, è forma: l'entelechia aristotelico-tonista, dalla lontananza secolare, rinnovellata sorge.

Segue una lunga discussione cui partecipano molti dei presenti. A tutti risponde concludendo il prof. Lambertini.

Il matrimonio nel diritto canonico

Luigi Bianchi d'Espinosa, di Napoli, parla sul matrimonio nel diritto canonico.

Presiede Mons. Fabozzi che apre la seduta con brevi parole sull'idea cristiana animatrice di tutta la cultura moderna, osservando che gli studi del diritto sono i più strettamente in rapporto col pensiero cristiano, particolarmente nel momento attuale post-concordatario.

Il relatore inizia ponendo la distinzione tra il matrimonio contratto e il matrimonio Sacramento, esaminando il problema delle origini del Matrimonio.

Entrando nel vivo dell'argomento tratteggia la concezione canonista del matrimonio, ed il fine primario e secondario di esso.

Ricorda brevemente i caratteri del matrimonio nel diritto canonico, e cioè la sua unità sempre strettamente difesa dai pontefici romani e la sua indissolubilità per il diritto naturale e per il diritto divino.

Il relatore delinea poi la figura del matrimonio cattolico che è insieme indissolubilmente e contratto e Sacramento: da questa indissolubilità deriva l'assoluta potestà della Chiesa sulla legislazione matrimoniale; e di questa potestà il relatore inizia un minuto esame attraverso la storia del diritto canonico e i canoni vigenti.

Nel suo esame il relatore tratta dei diversi momenti del matrimonio, degli impedimenti dirimenti ed impedienti, delle condizioni, delle dispense e delle convalide.

Nell'ultima parte della sua relazione l'oratore esamina i rapporti tra Stato e Chiesa nel campo della legislazione matrimoniale riferendosi particolarmente all'articolo 34 del Concordato lateranense. Tratteggia la figura del matrimonio civile nelle sue diverse forme di obbligatorio, facoltativo sussidiario, egli osserva che la Chiesa ha sempre condannato il matrimonio civile tra i battezzati. Dopo un cenno sulla competenza esclusiva dei tribunali Ecclesiastici in materia di controversie matrimoniali, l'oratore conclude inneggiando alla restituita integrità e dignità del matrimonio cattolico.

Cessati gli applausi che coronano la bella relazione si svolge una viva discussione cui partecipano Chiozza di Schio, Oliva di Vicenza, Costa di Genova, Valentini di Pesaro, Ennio Jannucci di Firenze, Agnesotti di Milano, Paronetto di Roma, Orecchia di Roma, Riccio di Napoli, Don Marinotti di Trento, Pennisi di Padova.

Alle varie obiezioni risponde il relatore; Mons. Fabozzi conclude l'interessante discussione, compiacendosi per la serietà con cui i fucini affrontano i problemi fondamentali della coscienza cattolica contemporanea.

Le scienze e il perfezionamento della vita intellettuale

E' relatrice su questo tema la Signorina Giovanna Casara, di Torino. Presiede il Padre Ottorino Marcolini d. O., Assistente ecclesiastico del Segretariato di Brescia.

La Signorina Casara constata la tendenza prevalentemente utilitaristica dello spirito moderno e la sua insufficienza; deriva da ciò la necessità di una subordinazione di questa al valore assoluto della verità per evitare possibili intralci delle conseguenze pratiche.

La ricerca delle particolari verità (scienze volgarmente dette) serve ad assurgere al vero assoluto (Dio) fonte di moralità. Le verità così acquisite diventano soggettive attuando l'unità scientifica della coscienza. Esempi concreti delle precedenti constatazioni si possono desumere da un esame di qualsiasi ramo di scienza empirica-intesa.

Appare adunque puramente convenzionale la supposta antinomia tra i vari rami del sapere e in particolare tra la scienza e la filosofia, come del resto tra quest'ultimo e la stessa teologia.

Interloquiscono Medi (Roma), chiedendo la definizione di scienze esatte e il valore delle medesime rispetto alla realtà. Schepisi (Torino): sul coordinamento delle scienze fisiche per mezzo di quelle metafisiche, Don Guano (Genova): sul valore delle ipotesi contraddittorie, Gonella (Verona) auspicando da filosofo, che gli scienziati adopero un linguaggio filosofico quando si occupano di questioni filosofiche. De Sanctis (Roma) espone certe vedute sue sui rapporti tra le scienze e la filosofia; P. Marcolini dice infine alcune parole di chiusura.

La riunione per la stampa

Nel primo pomeriggio è stata tenuta una riunione degli incaricati d'Azione Fucina» e di «Stadium». Presiede Vittorino Veronese, consigliere nazionale per l'Italia nord-est.

Il condirettore d'Azione Fucina esamina rapidamente l'opera compiuta dal giornale e sottopone al giudizio dei convenuti alcuni problemi da risolvere. Gli incaricati hanno parlato in modo particolare della sistemazione delle Cronache dei circoli; hanno espresso il voto che queste vengano curate maggiormente dai corrispondenti e hanno invitato la redazione a compiere un'opera più severa di controllo di revisione. E' stata poi rivolta raccomandazione di continuare le Cronache universitarie che si sono mostrate di molta utilità.

Guido Gonella, condirettore di Studium parla della struttura della rivista.

Studium, dice il relatore, deve rispondere ad un triplice carattere: I, formativo per gli studenti; II, tenersi a contatto dell'insegnamento, e quindi far opera di revisione; III, Recensione.

Bisogna conservare quei criteri che rendono la rivista più varia; per gli articoli si segue generalmente il seguente schema: uno letterario, uno filosofico, ed uno scientifico. Per la parte informativa è opportuno insistere, sulle rassegne che trattino per materia vari argomenti, dandone un giudizio; sulle note internazionali e sulle note bibliografiche. Infine pone il problema se alla rivista possono collaborare anche i professori.

I presenti approvano in linea di massima quanto dice Gonella ed esprimono la loro soddisfazione per l'opera compiuta sin qui.

Riunioni organizzative separate

Alle 16 gli universitari si riuniscono al Circolo artistico per la relazione organizzativa del Presidente.

Presiede il dott. Iaut Vice-presidente del Circolo di Trieste. Al banco della presidenza prendono ancora posto Mons. Luciani Assistente del Circolo di Trieste e i membri del Consiglio Superiore Veronese, Olivero, Grassi-Nicolosi.

Il relatore parla dapprima della efficienza spirituale del movimento, efficienza che egli definisce buona, migliorata nell'ultimo anno per l'incremento dato dai circoli alle varie iniziative, quali la S. Messa dello Studente, Esercizi Spirituali, Gruppi del Vangelo, Conferenza di S. Vincenzo ecc.

Parla poi della efficienza organizzativa. Brevemente espone il piano organizzativo della F.U.C.I. nei suoi elementi costitutivi: i Circoli, i Segretariati, gli Incaricati diocesani. Dice la cura e l'interessamento della presidenza in quest'anno per potenziare questi diversi elementi della organizzazione.

Il relatore parla poi della disciplina con la quale i fucini hanno preso parte alla vita dei circoli e riferisce le direttive della presidenza in proposito.

(Continua in quarta pagina)

CRONACHE UNIVERSITARIE

Il Congresso di "Pax Romana"

Ha avuto luogo a Monaco di Baviera dal 27 agosto al 3 settembre; vi hanno partecipato circa 400 studenti dei seguenti Paesi: Austria, Cecoslovacchia, Colombia, Francia, Germania, Inghilterra, Irlanda, India, Polonia, Lituania, Svizzera, Ungheria, Senegal, Stati Uniti d'America, Spagna, Olanda, Algeria.

Il Congresso si è inaugurato con una solenne Messa celebrata dall'Em. Card. Faulhaber, Arcivescovo di Monaco e Presidente di Onore del Congresso, che ha tenuto un vibrante discorso ai convenuti; all'inaugurazione ufficiale nel Festsaal della Studentenhäus presenziavano oltre allo stesso Cardinale, la Infanta Isabella di Spagna, S. E. il Nunzio Pontificio, Mons. Vassallo di Torregrossa, il dott. Held, Presidente del Consiglio Bavarese, e numerose autorità civili e religiose.

Ogni mattina i lavori del Congresso si sono iniziati con la S. Messa, celebrata ogni giorno in una Chiesa diversa e con diversa intenzione (per i caduti in Guerra, per la pace, per le Missioni, ecc.); vi sono state sedute plenarie per la trattazione degli affari generali, e per ascoltare alcune interessanti conferenze sulla situazione attuale dei Cattolici e soprattutto degli studenti cattolici nella Germania, ed un certo numero di sedute di Commissioni per la trattazione di alcuni problemi tecnici, come la Cooperazione Intellettuale, l'aiuto alle Missioni, i viaggi e gli scambi degli studenti all'estero, l'organizzazione delle studentesse.

Le relazioni ufficiali su detti argomenti sono state tenute rispettivamente dall'abbé Grémaud, dal P. Rosel, dal prof. Nello Palmieri, dalla dott. Carlotta Friedrich. Da esse è dalla discussione che ne è seguita è emersa precisa la sensazione che « Pax Romana » va definitivamente affermandosi nel campo di attività che le è proprio, ed estendendo il proprio lavoro in profondità.

Una gradita sorpresa attendeva i Congressisti, e cioè la consegna delle prime copie del « Vademecum dello studente Cattolico che viaggia all'estero ». Questo prezioso manuale, il cui progetto fu presentato l'anno scorso dal dott. Palmieri in una seduta del Comitato Esecutivo, ed immediatamente accolto con calore, è stato rapidamente realizzato; grazie soprattutto agli sforzi del Segretario Amministrativo, Salat, e degli studenti Cattolici Tedeschi, che hanno anticipato parte dei fondi occorrenti all'edizione.

Il volume si presenta in elegante veste, e contiene tutte le informazioni necessarie ad uno studente (o giovane laureato) che intenda recarsi in un paese di Europa a scopo di perfezionare la propria cultura.

Hanno felicemente integrato il Congresso un pio pellegrinaggio al celebre santuario Bavarese di Altötting ed una visita ad Oberammergau, per le famose rappresentazioni sacre della Passione.

Un telegramma di omaggio al S. Padre è stato inviato nella seduta inaugurale.

Le elezioni del Consiglio Centrale e del Comitato Esecutivo per il 1930-31 hanno dato il seguente risultato:

Comitato esecutivo: Pres. R. Pochon (Svizzera); Segretario Generale: Abbé Grémaud; Segretario Amministrativo: R. Salat; Relazioni Internazionali: Dott. Nello Palmieri; Missioni: P. Rosel; Studentesse: M. le M. Comte; Cooperazione Intellettuale: Monsignor Beaupin.

Il prossimo Congresso avrà luogo a Friburgo di Svizzera nell'estate 1931.

Il S. Padre per l'Università Catt.

E' stato pubblicato in questi giorni l'Annuario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, magnifica documentazione del lavoro compiuto dall'Università per un intero anno accademico.

Il volume è stato presentato al S. Padre, il quale, vivamente compiaciuto dei risultati conseguiti e del crescente progresso della Università Cattolica, ha voluto esprimere il Suo Augusto compiacimento con questa lettera:

Dal Vaticano 23 Agosto 1930.
« Rev.mo Padre,

Sua Santità ha preso conoscenza dell'Annuario dell'Anno Accademico 1929-1930 di questa Università con quel particolare interessamento, con cui si compiace di seguire ogni cosa riguardante il diletto Ateneo Cattolico di Milano.

L'occhio paterno dell'Augusto Pontefice ha perciò saputo scorgere dietro

l'esposizione dei dati concernenti questa attività, quello che ispira e quello che costa tale attività, non dubitando di attribuire, ad una speciale divina assistenza i risultati assai consolanti con cui la bontà di Dio vorrà largamente premiare l'opera così ben intrapresa.

Quanto agli operai — e Sua Santità è lieta di vederli crescere di numero e di fervore — valga sempre l'incoraggiamento di sapersi votati ad altissima causa di bene, meritevole quant'altra mai del loro sforzo generoso, e confortati ancora una volta dalla benedizione Apostolica del Vicario del Divino Maestro.

Profitto dell'occasione per aggiungere i miei personali ringraziamenti per la copia dell'Annuario a me destinata, e per aggiungere anche i miei voti di prospero incremento, mentre con sensi di sincera e distinta stima ho il piacere di confermarvi di P. V. Rev.ma Dev.mo nel Signore.

E. Card. PACELLI ».

I funerali del prof. Pagano a Roma

Giovedì 11 sett. u. s. nella Chiesa di San Vitale a Roma sono state celebrate le esequie del Consigliere della Corte di Cassazione Antonio Pagano, Professore parragato nella R. Università di Roma e incaricato nella R. Università di Perugia.

La commemorazione del prof. Cocchia a Napoli

Il Comitato napoletano per le onoranze virgiliane ha pubblicato in questi giorni, il programma definitivo delle varie manifestazioni.

Il 5 ottobre sarà commemorato il prof. Enrico Cocchia, benemerito cultore degli studi virgiliani.

Il prof. Cocchia, prima di morire aveva redatto un invito agli studiosi di tutto il mondo civile per la ricorrenza del bimillenario del grande Poeta della latinità.

Il prof. Vivante lascia l'insegnamento

Nel prossimo anno accademico il prof. Cesare Vivante, docente di diritto commerciale nella R. Università di Roma, lascerà l'insegnamento.

La notizia ha recato un profondo e sincero rincrescimento nella classe studentesca romana, che circonda di vero affetto la bella figura di scienziato e di insegnante.

La morte di Michele Scherillo

Il 9 corr. si è spento improvvisamente a Milano, il professore Michele Scherillo, preside della Facoltà di Lettere della R. Università degli Studi di Milano.

Con Michele Scherillo l'Università milanese perde una delle figure più eminenti di scienziato e di maestro.

A Milano, dove risiedeva dal 1893, anno in cui, appena trentatreenne, vinse il concorso alla cattedra di Letteratura italiana all'Accademia scientifica, aveva saputo conquistare le generali simpatie.

Di Lui sono da ricordare i due volumi su La commedia italiana dell'arte e la Storia letteraria dell'opera buffa napoletana, gli studi sul Bellini, sul Galvani e su Dante ed un grande numero di saggi critici e di monografie. Era nato a Soccavo nel 1860.

L'improvvisa fine del prof. Vass a Budapest

Improvvisamente è morto lunedì 8 u. s. il prof. Giuseppe Vass Protonario Apostolico, Ministro Segretario di Stato per la Previdenza sociale.

Giuseppe Vass aveva iniziato la sua grande opera di organizzatore sociale come parroco del suo paese natio.

Dopo la rivoluzione di Karolyi fu nominato docente di retorica nella Università statale di Budapest. Eletto deputato nella prima assemblea nazionale, Mons. Vass iniziò la sua attività per la realizzazione del programma cattolico. Fu da prima ministro dell'Istruzione Pubblica; poi, nel 1922, della Previdenza sociale, carica che ricopriva attualmente. Il prof. Vass sostituisce anche, nelle assenze, il Primo Ministro.

Sincero ed affezionato amico del nostro Paese — aveva compiuto a Roma gli studi teologici — Mons. Vass lascia un grande vuoto nel campo del-

la Scienza e della politica. Con Lui la Nazione ungherese perde uno scrittore versatile, un oratore efficace, un polemista valoroso, un uomo che ha servito sinceramente il suo paese, illuminato solo da un amore e da un desiderio: la grandezza cristiana della Patria.

CONCORSI

Borsa di Studio "L. Ellero"

1. - E' aperto presso la libera Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano il concorso per titoli alla « Borsa di studio Lorenzo Ellero » per un posto di perfezionamento nell'anno scolastico 1930-1931.

Al vincitore del concorso verrà conferito un assegno di L. 10.000 (diecimila), pagabili in mensilità posticipate, con l'obbligo di frequentare un Istituto Superiore o una Università italiana o straniera.

2. - La borsa verrà attribuita a quel concorrente che dichiarerà di voler perfezionare nelle Scienze giuridiche, con preferenza nel Diritto commerciale.

3. - Le domande di ammissione al concorso, in carta legale, vanno dirette al Rettore della Università Cattolica, Via S. Agnese, 2 - Milano (108). Non si terrà conto delle domande che perveniranno dopo le ore 17 del giorno 15 novembre 1930.

Alla domanda vanno allegati:

a) certificato di nascita da cui risulti che il concorrente non ha più di 35 anni di età;

b) certificato di Laurea in Giurisprudenza o in Scienze economiche o in Scienze politiche o in Scienze commerciali, conseguito presso una Università o altro Istituto Superiore del Regno, dal quale risulti che il concorrente è laureato da non oltre 4 anni;

c) certificato dei voti ottenuti negli esami di profitto durante i corsi universitari, nell'esame di laurea o di diploma;

d) lavori a stampa o manoscritti attinenti alla disciplina in cui il candidato intende perfezionarsi. In difetto di altri lavori dovrà presentare copia della dissertazione di laurea;

e) ogni altro titolo che il concorrente credesse utile produrre.

4. - L'assegnazione verrà fatta dal Consiglio di Amministrazione della Università Cattolica in base a giudizio pronunciato da una Commissione co-

stituita dal Rettore, che la presiede, e da tre professori designati dal Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza e nominata dal Rettore stesso. Il giudizio è dato sulla base:

a) dei voti conseguiti dal candidato negli esami universitari di profitto e nell'esame di laurea o di diploma;

b) della dissertazione di laurea di cui il candidato avrà obbligo di produrre copia quando non produca altri titoli come sopra è detto;

c) dei lavori a stampa o manoscritti, o degli altri titoli che eventualmente il candidato avesse presentato;

d) la Commissione potrà quando lo ritenga necessario e in difetto di titoli sopradetti, chiamare il concorrente a una prova scritta e orale.

Le modalità di tale esame verranno eventualmente stabilite dalla Facoltà di Giurisprudenza della Università.

5. - La Commissione con motivata relazione propone tre idonei senza graduarli. Il Consiglio di Amministrazione procede alla assegnazione della Borsa di studio a quello dei tre che esso riterrà più adatto agli studi scientifici e alla carriera universitaria e a parità di condizioni preferirà quegli che avrà dichiarato di frequentare per il perfezionamento l'Università Cattolica del S. Cuore, ovvero quegli che dichiarerà di volersi perfezionare all'estero e dimostrerà di avere una conoscenza sufficiente della lingua del paese nel quale intende recarsi.

6. - Il vincitore della Borsa dovrà concordare con il Rettore della Università presso quali Istituti Superiori o Università intende perfezionarsi e non potrà mutare tale determinazione senza il consenso del Rettore.

7. - All'atto del conferimento della Borsa il vincitore dovrà presentare:

a) certificato penale;

b) certificato di cittadinanza italiana;

c) certificato di buona condotta rilasciato dal Podestà e dalle autorità ecclesiastiche del luogo di residenza.

Questi atti debbono essere regolarmente vidimati.

8. - L'anno di perfezionamento avrà inizio non prima del 1° dicembre 1930. La Borsa verrà pagata in dodicesimi netti da imposte.

9. - Al termine dell'anno di perfezionamento colui che avrà goduto della Borsa dovrà stendere una breve relazione. I risultati delle ricerche scientifiche alle quali egli sarà eventualmente arrivato, previo giudizio favorevole della Facoltà di Giurisprudenza, saranno raccolti in fascicolo e costituiranno un volume della Collezione « Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore ».

RASSEGNE

Allo scoperta dei cattolici

Armando Carlini parla in Vita Nova di agosto del volumetto del Padre Gemelli su « L'anima dell'insegnamento ». Il Carlini si compiace che in codesti scritti del Gemelli si avvicini « l'atteggiamento religioso a quello proprio della cultura moderna »; anche se per avventura codesto avvicinamento altro non sia che un'onestà illusione. Ma è notevole la conclusione del maestro pisano. Dice:

« Alla buon'ora! Un buon cristiano, anzi un buon cattolico, ha dunque il dovere, se fa professione di maestro, di guardar dentro, con animo culturalmente ben disposto, alla Critica di E. Kant e ad altre opere cattolicamente anche peggiori, e non già di ritrarsi con un anticipato giudizio di condanna o diffidenza, come Cremonini innanzi al canocchiale di Galilei.

Non aggiungiamo altre citazioni di passi affini, come quelli dove si afferma che la personalità non è qualcosa d'innato, ma una conquista (un'auto-creazione, noi diciamo); che lo studio dei grandi pensatori dev'esser fatto con intelligenza storica (e non, diremmo noi, con la misura di una verità immutabile presupposta); che all'idealismo italiano va il merito della nuova coscienza pedagogica superiore a quella di altri paesi pur evolutissimi in materia (e dunque da accettare nei suoi principi fondamentali); e via via.

Piuttosto concludiamo: se i cattolici cominciano a conceder tanto, dall'altra parte si potrebbe per lo meno conceder questo: che l'antitesi tra cattolismo e pensiero moderno può anche essere un luogo comune che va rividuto ».

E anche noi potremmo rallegrarci. Perché finalmente un idealista (diciamo uno) intravede l'unità della vita cristiana.

Intorno alle dispense

E' risaputo che il Ministero dell'Educazione Nazionale ha richiamato, o non è molto, l'attenzione dei Rettori sulle dispense, universitarie, che sovente danno una visione incompleta e frammentaria delle discipline proposte allo studio.

La « Rivista » del G.U.F. di Napoli vorrebbe che dal richiamo fossero esclusi quei corsi che sono curati dalle sezioni Editorie dei Gruppi Universitari Fascisti. E scrive:

« Tutti i corsi delle nostre dispense sono stati stenografati durante le lezioni, a cura di studenti dell'anno e

dei corsi rispettivi, frequentanti assiduamente le aule ed i laboratori e tutti i corsi sono stati inoltre previamente riveduti ed autorizzati dai rispettivi insegnanti, i quali hanno spesso manifestato la loro soddisfazione per la esattezza e la perfezione tecnica delle nostre edizioni.

Tale soddisfazione ci è stata inoltre espressa costantemente anche dagli studenti, i quali hanno potuto con le stesse dispense, fissare le dottrine e fedelmente ritenere i concetti ed i principi più salienti dei loro maestri.

Confortati da tali consensi ed intimamente convinti della bontà della nostra opera, a noi pare perciò che la deplorazione del Ministero dell'Educazione Nazionale sia piuttosto da rivolgersi verso tutte quelle forme di attività editoriale incontrollabili, dai fini prettamente commerciali e dall'attrezzatura tecnica insufficiente. Verso questi editori succubini, qualche volta, è doloroso constatarlo, in società con qualche insegnante meno delicato e dignitoso, rivolga il ministero dell'Educazione Nazionale tutte le sue deplorazioni ed avrà colpito perfettamente nel segno.

Anche se efficaci, tali deplorazioni non saranno mai sufficienti ».

Il « Lavoro Fascista » del giorno 11 settembre u. s. riconosce giuste in parte le riserve de « La Rivista ». Pure soggiunge:

« E tuttavia non sappiamo dar del tutto torto al Ministero. Per quanto controllate e rivedute, le dispense hanno aspetti sempre provvisori e approssimativi. I casi sono al solito due: o il professore ha delle idee sulla sua materia ed è in grado di distribuirle con novità ed efficacia o non ne ha. Se ha delle idee nuove e gli preme di svolgerle con ordinata evidenza sarà meglio che faccia uno sforzo e scriva un libro; in tal caso le dispense non fanno che aiutare la sua pigrizia e quindi danneggiare i discenti. O non ha idee originali e allora è inutile che gli studenti si cibino della più o meno letterale e diluita minestra che un discepolo attivo ha raccolto a cucchiata dalla viva voce del maestro e che questi a sua volta ha cucinato mettendovi dentro un sacco e una sporta di ingredienti collazionati altrove. In quest'ultimo caso il professore indicherà più utilmente agli studenti le fonti a cui ha attinto e a cui essi ricorrono forse con più fatica ma con vantaggio certo maggiore ».

E queste sono verità che ogni studente può far proprie.

(A. F.)

La vita intellettuale

Prevenzioni morali, diletantismo, scetticismo sono le diverse malattie del pensiero. Secondo un variare di gradazioni colpiscono tutti gli uomini e in ognuno attenuano quel gusto della verità che l'intelligenza ha da natura.

Supponiamo ora vinti questi ostacoli. Il pensiero ha trovato il suo oggetto, che è il vero, o almeno cerca come se dovesse trovarlo.

Sant'Agostino, che ha seguito in tutti i meandri il problema della verità, ci dice: « Troviamo, come quelli che debbono cercare ancora ».

Il « Non sicutur oculis visu nec auris auditu » potrebbe dunque applicarsi all'attività intellettuale.

Ma non è per questa via che Agostino vuole incamminarci; il suo consiglio ci spinge piuttosto a considerare il risultato della nostra ricerca con la moderazione che richiedono le deboli forze di cui noi possiamo disporre. Sarebbe vano e dannoso credere che l'intelligenza sia capace d'afferrare la completa verità. L'intenzione globale del vero non può essere in noi nella vita terrena. Quello che non possiamo possedere è l'intuizione dei primi principi, che afferriamo nel gioco medesimo della nostra attività intellettuale. Così codesti principi non possono essere oggetto né di contestazione né di ricerca. Per il resto l'intelligenza, scendendo nel mondo delle specie sensibili, è obbligata a ricercare brano a brano il suo nutrimento. In questa indagine acquisterà qualche parte di verità, e tanto più sarà preziosa quanto più rara e faticosamente acquistata; ma è pur sempre una verità frammentaria ottenuta dissociando il reale.

Frammentaria per ogni uomo la verità è progressiva per l'insieme degli uomini. Codesta condizione della conquista intellettuale obbliga ogni generazione e ogni indagatore a distinguere tra la verità acquisita e il cumulo informale delle teorie in prova, per dir così, e in formazione. Sarebbe inutile il tentativo di porre nuovamente ogni cosa sotto inchiesta. Il rispetto che dobbiamo al lavoro dei nostri padri ce lo vieta; il nostro interesse medesimo lo sconsiglia. Poiché bisogna riconoscere che noi non viviamo d'ipotesi né d'esperienze; cerchiamo per istinto la certezza che sola può dare al nostro spirito un vero alimento e al nostro cammino una guida sicura. La gran maggioranza degli uomini cerca prima di tutto codesta sicurezza elementare e lascia agli specialisti del pensiero il lusso di nuove esperienze. Gli antichi, che pur avevano una vita intellettuale molto più intensa della nostra, erano meno tentati di noi, d'imporre ai contemporanei, i processi dannosi del loro pensiero; e riconoscevano la diversità delle funzioni e dei doveri.

San Tomaso distingue spesso tra le obbligazioni dei capi, la cui fede deve essere più chiara e più completa, e quella della folla, la cui fede è, in molti punti, implicita. Codesta differenza gerarchica corrisponde al doppio stato della verità: lo stato di possesso e di certezza e lo stato di progresso e di ricerca.

Progredire è compito degli specialisti. La prudenza, la riserva, l'umiltà convengono a codesti pionieri della conquista intellettuale, operai spesso maldestri, esploratori arditi, ma spesso ingannati nelle loro speranze. La conquista della verità — come appare nella storia del pensiero — è un ben faticoso cammino. Luci d'immaginazione, intuizioni, ipotesi, sono i mediocri strumenti che guidano i pensatori. Il ragionamento e l'esperienza verificheranno poi le cose trovate; ma noi sappiamo quale impronta tenace lascia nello spirito dell'indagatore la prima ipotesi formulata e come pregiudichi le radici medesime dell'esperienza. L'idea dell'evoluzione della specie ha ingannato dopo Lamarck e Darwin tutti quelli che dall'esame del reale non avrebbero trovato elementi in suo favore. Ma l'idea era nata e per lo svilupparsi della sua forza, invadeva il dominio della filosofia: l'evoluzione universale spiega agli occhi di Hegel il mondo della materia e il mondo del pensiero. E' questo mirabile esempio della forza del pregiudizio che per trovare una prova, deforma la realtà e il pensiero. Il più acuto spirito critico non basta a difenderci. E' merito del Cristianesimo di non contraddire le vedute del buon senso. La sua filosofia e la sua teologia prese nella loro maturità in S. Tomaso sono sempre d'accordo con la verità del senso comune. Quest'esempio deve guidare la fatica d'ogni indagatore Egli non deve credere che il pensiero suo ha una stabilità definitiva solo quando i cantem-

poranei vi hanno apposto il sigillo della loro critica; solo così egli potrà aumentare il deposito della verità.

E d'altra parte per quanto il pensiero s'avanzi nella conoscenza delle cose, si trova sempre di fronte al mistero; e il mistero è solo penetrato per riapparire, più lontano forse, ma sempre invincibilmente presente. Non sappiamo il tutto di nulla e ogni scienza lascia lo spirito insoddisfatto. Ma non si può disperare né rinunciare alla via intrapresa: è destino dell'uomo di ricercare sempre, poichè noi siamo fatti per l'infinito e l'infinito ci tormenta.

Giovanni Arisi

Ricordo di un maestro

A quarantatré anni il Signore ha richiamato Monsignor Sosio d'Angelo. Se la improvvisa gravità del male fece temere per lui, era comune speranza, però, che la vigoria della fibra riuscisse a prevalere. Ma le cure più sapienti e lo stesso intervento chirurgico, mediante il quale si credeva salvarlo, non recarono alcun risultato. Così, nel fiore dell'età, nella pienezza della produzione scientifica, mentre attorno a lui tutto prometteva un avvenire fecondo, egli è trapassato.

Nella cattedra di diritto romano, al Pontificio Ateneo dell'« Apollinare » come in quella di diplomazia nella Pontificia Accademia Ecclesiastica, aveva saputo comunicare l'attrattiva per una robusta indagine scientifica, congiunta sempre ad una vivace chiarezza di esposizione. I discepoli lo ricordano con il più profondo rimpianto, perchè in Mons. d'Angelo vedevano non solamente il professore, ma sentivano in lui un amico generoso, sempre pronto al consiglio.

Nella Sacra Congregazione del Concilio e al Tribunale della Segnatura Apostolica egli diede l'intelligenza contributo dei suoi voti. Ma la sua attività non fu soltanto assorbita dall'insegnamento e dall'ufficio; egli seppe trovare tempo nella sua giornata per collaborare a molte riviste, come l'« Apollinaris », il « Monitore Ecclesiastico », il « Perfece Munus », « Studium ».

E accanto al ricordo degli amici e dei discepoli, la F.U.C.I. depone anch'essa il suo omaggio di riconoscenza affettuosa, perchè Mons. d'Angelo rivolse un cordialissimo interessamento ai giovani universitari. Si poteva ricorrere a lui ad ogni ora e si era sicuri che non avrebbe negato mai la sua opera. Diede tantissime volte schemi di conferenze, collaborò alle nostre pubblicazioni, accettò di tenere lezioni in convegni e in settimane di studio, fu insomma un maestro nostro.

Alla sua memoria vada il nostro commosso saluto, alla sua anima il tributo della nostra preghiera. Egli è passato facendo del bene; sacerdote di Cristo, ha portato la luce della verità, ha comunicato quella carità che giammai verrà meno.

Nozze

Jervolino-de Unterrichter

Il 25 agosto u. s. S. A. il Principe Vescovo di Trento ha unito in matrimonio la signorina Dott. Maria de Unterrichter, già presidente delle universitarie cattoliche italiane, con l'Avvocato Angelo Raffaele Jervolino, presidente generale della Gioventù Cattolica Italiana.

Agli sposi, alla signora de Unterrichter-Jervolino in modo particolare, vada l'augurio dei vecchi compagni di lavoro, di tutta la Fuci, della redazione di questo giornale.

In stretta intimità a causa del recente gravissimo lutto, saranno celebrate, il 20 settembre in Berna, le nozze tra il prof. dott. Nello Palmieri, ex Presidente Generale della F.U.C.I. e di « Pax Romana », e la contessina Erna Irene von Wattenwyl-Walter-spiel.

All'amico Nello Palmieri i nostri auguri di felicità.

LEGGETE

STUDIUM

Jacopone da Todi

Jacopone nacque in Todi intorno all'anno milleduecentotrenta. Rinacque a Dio trentotto anni dopo. Prima fu notaro e sottile uomo di leggi, consigliere di accorti partiti; dopo fu pazzo per amore di Gesù.

Ora se Jacopone fosse un poeta nel senso comune della parola, egli sarebbe morto e la sua voce non avrebbe più echi. Ma Jacopone è più che un poeta: egli non vede le parole che scrive ma sente l'amore che le ispira; non è vago di forme esteriori sonanti, ma traduce nel linguaggio del chierico todino il mistico ardore che l'anima; non chiede, ama. — Il segreto del mistico è nascosto in codesto amore.

Perché Jacopone da Todi è prima di tutto un mistico: mistico è colui che ama Dio con tutte le forze, che tende a Dio con ogni desiderio, la cui vita è una preghiera vivente. Pure, benché un giorno dell'anno 1268 la Grazia lo folgori e lo incammini per altro viaggio, Jacopone da Todi non può negare l'uomo antico; nè per gli anni che gli rimangono da vivere riesce a districare dalla terra il suo spirito e a invilupparsi del tutto nell'amore divino. Perciò non è un mistico per eccellenza; e non può essere un santo.

Ma fu di quella mirabile avanguardia che fiorì nella terra dell'Umbria nei secoli XIII e XIV. La conversione repentina e il passaggio alla milizia, segnano, abbiamo detto, la rinascita sua e la nascita della sua poesia. Gli occhi gli si disvelano, comprende ora l'effimera stabilità di questo mondo che pure gli fu caro, dispera della salvezza degli uomini, se questi non s'indirizzano a Dio.

E allora grida agli uomini il suo ammonimento.

In questi giorni del settimo centenario molto si è scritto di lui; in molti sensi. Tra gli altri v'è chi tenta di mostrarci un Jacopone eretico che si ribella alla Chiesa romana impersonata da Papa Bonifacio VIII. (Domenico Petri nell'*Italia Letteraria* del 14 settembre).

Si vede nel mistico umbro una cupa disperazione, un dolore inesausto che solo a momenti l'attenua in tristezze nostalgiche, un desiderio immenso di salvarsi in uno « slancio individuale della passion di Dio ».

Se questo fosse vero, Jacopone da Todi non sarebbe stato poeta; non avrebbe trascritto l'ardente effusione dell'amor suo, avrebbe lasciato agli uomini la cura della propria salvezza. Sarebbe stato un individualista rinchiuso negli angusti confini del proprio essere; o pure un raziocinante manipolatore di materiali teologici. E non si potrebbe comprendere la sua appartenenza all'ordine dei Frati Minori.

No, Jacopone rimase con la Chiesa anche se potè maledire la politica di Papa Caetano. Perché, abbiamo detto, Jacopone da Todi non fu un santo. V'è sì nella sua poesia la sfiducia profonda nelle cose umane: egli non sa purificare, come Francesco, in un nimbo di luce divina ogni creatura del mondo. Prima è stato uomo esperto delle interiori virtù, delle mute condiscendenze, degli accorgimenti vani, e ora non sa trovare al fondo di sé la lieta purità del canto primo che purifica e solleva.

Egli piange; piange sulla vita che è passata, e in codesto lamento trova purificazione e libertà. La sua critica alla vanità somiglia a quella di Papa Innocenzo III; entrambi sono disprezzatori del mondo, ma lo disprezzano per amore. E' condannata la creatura che nega il Creatore, ma pure la si ama perché in fondo è opera divina e conserva l'impronta della Eterna Mano. Jacopone disprezza il

mondo, e odia se stesso, schermo del mondo; nell'annullamento ripone la salvezza

Non posso esser renato - s'io en men
[non so
morto anichilato en tutto.
(I. XXXIX).

Per giungere a codesta morte egli ripudia tutto quello che gli uomini desiderano: ricchezze, piaceri, sapienza; e nel desiderio si figura la gioia per la vita vera che troverà nel fondo della rinuncia. Pazzo per gli uomini; calcolatore di fronte all'Eternità.

Piacere e dispiacere — fuor de te l'hai
[gettato,
en Dio se' collocato — piacer ciò che
[gli piace.
Volere e non volere — en te si è
[anegato,
desiderio remortato, — però hai sem-
[pre pace

Tu curri, se non andi, — sali, co più
[descendi,
quanto più dadi, si prendi, — possedi
[el Creatore
Pessedi posseduto, — e tanta unione
non c'è divisione — che te da lui
[retraggia.

In questa sincera aspirazione all'immortalità ha la vera radice la poesia iacoponica.

Jacopone da Todi, ottenuta la liberazione dalla scomunica di Papa Bonifacio, ed era stato l'anelito di cinque anni, ebbe il suo natale a Dio proprio il 25 di dicembre dell'anno 1306.

Nell'affresco che un ignoto quattrocentista dipinse nel Duomo di Prato lo vediamo nella veste lisa de' minoriti. Un povero corpo seranito, sostenuto quasi da una soprannaturale volontà; ma la testa è raggiante e gli occhi sperduti nell'orbita fonde indagano misteriosi chi osserva. Così come la poesia inquieta le anime nostre troppo spesso ignoranti la via della rinuncia.

Carlo Santangeli

La Chiesa

La Chiesa, è la famiglia umana rinnovata, uscita dal lavacro della purificazione e della vita nova che è raccolta da tutta la terra, che vive d'una stessa luce; la verità e la legge portate da Gesù Cristo che vivono d'una stessa vita; la grazia che egli ci ha dato comunicandoci la vita sua, che è governata dai legittimi pastori, che è raccolta in un solo ovile da chi ha la potestà di aprire e di chiudere; è la famiglia di Dio ordinata, raccolta nel libero ossequio dell'amore uno. Senza dubbio ad essa appartengono anche altri che ne sono fuori apparentemente, che non sono di questo gregge; e anche questi il Figlio dell'uomo raduna e ascolteranno la sua voce, e sarà un solo gregge e un solo pastore. S. Giustino nella sua apologia I^a (46) dice, perché non si creda che sia mancata agli uomini la luce, sicché l'ignoranza li scusi, anche prima della venuta di Cristo: « Abbiamo imparato e ... abbiamo dichiarato che Cristo è il primogenito di Dio come il Verbo del quale l'universo genere umano era partecipe. E quelli che col Verbo vissero » (cioè secondo la Ragione e la Legge che splendeva alla loro coscienza) « sono cristiani, anche che siano stati stimati atei, quali presso i Greci furono Socrate ed Eracito e gli altri simili ad essi, e presso i barbari Abramo e Anania e Azaria e Miscoe ed Elia e altri molti, dei quali enumerare i nomi o le azioni poichè sappiamo che sarebbe cosa lunga, per ora lasciamo. E però anche quelli che prima vissero senza la Ragione furono malvagi e nemici di Cristo e uccisori di coloro che vivevano con la Ragione; quelli poi che vissero con la Ragione e vivono, sono Cristiani e impavidi e intrepidi ». La parabola che mostra l'unità della Chiesa è quella della vite e de' suoi tralci. Da Lui noi abbiamo la vita: siamo dunque uniti a Lui, come tralci alla vite; egli è la vera vite che dà il suo succo, liquore di vita immortale a tutti noi: recisi da Lui non siamo più buoni che ad esser gettati nel fuoco.

Giulio Salvadori

(Inedito).

Divagazioni astronomiche

Quando i lembi dell'aurora scompaiono e l'ultima luce che circonda il sole si disperde rapidamente dal rostro orizzonte, è come un velare che viene a togliersi innanzi al nostro occhio per scoprirci l'abisso profondo ove si dispongono come in una gradinata le stelle innumerevoli sfuggenti confusamente verso lo sfondo senza fine. Su questo spettacolo grandioso, antico e sempre nuovo, si elevano diurnamente gli occhi umani a scrutarne ansiosi le strane apparenze e i suggestivi misteri.

Ma dall'aspetto sotto cui tali plaghe Ecco le domande che la Cosmogonia moderna, ben più audace dell'antica, pone innanzi al proprio indomabile ardore di conoscenza della Verità, quella Verità che è come il campo fiorito che attira il nostro spirito, offrendogli il pascolo con cui saziare i naturali bisogni dell'Intelligenza.

Quando il nostro occhio fisso in una direzione verso l'alto percorre senza poterli apprezzare i miliardi e miliardi di chilometri che così, d'un sol colpo, gli è dato abbracciare; in quello spiraglio aperto sull'infinito scorge distribuite lungo il cammino un gran numero di stelle, di cui le più piccole, col diminuire di splendore, gli danno la sensazione di allontanarsi sempre più dal punto ove si trova.

La domanda allora più spontanea che l'osservatore si rivolge è quella di chiedersi se lungo questo cammino ideale, le stelle vengano ad un certo punto a cessare, oppure se continuino sempre, non esistendo un termine, oltre il quale ogni aggregazione della materia abbia fine.

Il merito principale della grande intrapresa di stabilire fino a quali limiti è possibile trovare delle stelle in ogni data direzione spetta indubbiamente al geniale astronomo Guglielmo Herschel (1738-1817) che fu oltre che l'iniziatore, l'alacre e inflessibile realizzatore di questa bella opera da lui condotta ad effettivo compimento.

Strano e bizzarro spirito, in cui la vita di modesto musicista svolta fino a trentacinque anni non soffocò con i clamori delle feste e gli splendori mondani, quell'attrazione per l'ignoto e quel fascino della natura, che sono innati in alcuni individui e che dovevano anzi trarlo al quieto e paziente maneggio di un telescopio astronomico.

Costruendosi con le sue stesse mani un grandioso telescopio, egli si pose a contare per ogni zona del cielo il numero delle stelle che gli apparivano via via che aumentava l'ingrandimento del suo telescopio.

Lo strumento ottico ausilio delle nostre osservazioni, può infatti paragonarsi ad uno scandaglio che giunge tanto più lontano quanto maggiore è l'ingrandimento; quando allora a partire da un certo ingrandimento il numero delle stelle nella direzione osservata, ciò significa che oltre la distanza a cui quell'ingrandimento permetteva di distinguere stelle, non se ne trovano più delle altre.

Quella distanza costituisce allora il limite cui giungono a trovarsi le stelle di quella data zona.

Eseguendo questo lavoro per un grande numero di plaghe celesti Herschel riuscì, con una pazienza pari alla passione da cui era animato, a trovare che quasi ovunque le stelle erano contenute entro certi limiti oltre i quali cessavano d'esistere.

Le uniche parti del cielo ove ciò non si verificò, furono quelle occupate dalla Via Lattea, contro cui s'infransero i pazienti tentativi di Herschel e per cui egli fu portato a chiamare questo candido e quasi tenue rivolo del cielo col nome di abisso senza fondo. Se noi immaginiamo un piano ideale che tagli il cielo dimezzando al tempo stesso la striscia della Via Lattea, noi abbiamo che le stelle si estendono entro limiti accertabili nella direzione perpendicolare a questo, mentre proseguono a distanza che sfuggono ai nostri strumenti nelle direzioni lungo il piano stesso.

Il risultato che ne consegue è che rispetto a questo piano le stelle si estendono molto più longitudinalmente che trasversalmente, restando del resto ugualmente distribuite nelle varie direzioni lungo il piano a guisa di essere, in questo, come limitate da un cerchio; le osservazioni portarono perciò Herschel a concludere che la forma del nostro universo era simile a quella, come egli stesso scrisse, di una macina da mulino.

L'universo era dunque afferrato,

rattenuto dalla mente sagace, dalla laboriosità paziente, dal coraggio indomabile dell'uomo e la sua effigie, svelata sia anche grossolanamente, veniva ad essergli familiare come le mura della sua dimora.

Queste indagini dell'Herschel erano destinate naturalmente a subire in appresso una revisione accurata e profonda che ebbe soprattutto come artefice lo Struve e il nostro grande astronomo Giovanni Schiaparelli.

Risultò così che le stelle si distribuiscono intorno al piano ideale che dimezza la Via Lattea, detto Piano Galattico, in modo che il loro addensamento potrebbe dar l'idea, visto da un punto esterno al sistema, di una immensa lente abbastanza appiattita in cui il piano passante per l'orlo corrisponderebbe al piano galattico.

Oltre questo sterminato insieme di stelle dalla forma lenticolare, si troverebbero estesissimi gruppi di ammassi stellari straordinariamente abbondanti di stelle, tanto da dar l'idea di una fitta cortina bianca formata da miriadi di astri susseguentisi tutto intorno al sistema lenticolare ora detto, e quasi dimezzati anch'essi dal piano galattico, in modo da formare come una cinta anulare racchiudente l'insieme delle stelle sparse dell'universo.

Questa cinta anulare, brulicante di astri fittamente aggregati, sarebbe ben visibile anche ad occhio nudo e costituirebbe appunto quella fascia biancastra, solcante il cielo da una parte all'altra, che noi chiamiamo Via Lattea.

Precisata così, nel suo insieme, la sagoma del nostro universo e le sue grandi linee, è naturale che sempre più insistenti e opportune divengano le domande di conoscere come esso si è formato, come si va svolgendo e che cosa diverrà. Oggi siamo ancora lontani dal poter dare con precisione risposte convincenti a tali quesiti, tuttavia la gran quantità di cognizioni raccolte con secolare e paziente lavoro, ci danno indizi non lievi che sembrano già far delineare le spiegazioni cercate.

La teoria generalmente accettata dagli astronomi circa la genesi del sistema stellare è che questo provenga da una immensa nebulosa, condensatasi in via di tempo, in un grandissimo numero di stelle.

Le nebulose sono distese interminabili di materia gassosa soggette ad altissime temperature, tali che queste riescano a renderle brillanti, per quanto tenue siano, anche a distanze straordinariamente grandi; esse sarebbero dotate di rapidi moti rotatori che farebbero muovere immense masse su se stesse, determinando nei punti di maggior condensazione un ulteriore addensamento di materia, che aumentando continuamente ed accrescendo la propria temperatura per via delle combinazioni chimiche e degli incontri delle particelle tra di loro, diverrebbero incandescenti costituendo i nuclei primordiali delle stelle in formazione.

Possiamo avere una conferma di questa teoria osservando alcune delle più grandi nebulose; in esse è possibile scorgere dei centri luminosi intensamente brillanti; essi sarebbero appunto i nuclei in via di sviluppo o già sviluppati di grandi stelle nascenti.

Che il nostro universo derivi da una grande nebulosa o per lo meno di un insieme sparso di nebulose lo possiamo sostenere anche per il fatto che materia gassosa a temperature più o meno alte si trova un po' dappertutto in ogni direzione, e là dove non si scorgono delle vere e proprie nebulose si scorgono per lo meno delle nebulosità.

Anche la forma del nostro universo può essere spiegabile quando esso si consideri come formato da una grande nebulosa, infatti la forma di questa, che dovrebbe esser simile a quella dell'insieme di stelle che in seno ad essa si sono prodotte, sarebbe stata quindi di una massa centrale allungata contornata da un anello o forse di una spirale, posto che l'anello sia tale solo in apparenza.

Ora un grande numero di nebulose che si osservano hanno proprio forme di questo tipo; anulare con una massa centrale al centro o spirale; cosicché l'ipotesi avanzata sarebbe anche per questo plausibile.

Resterebbe ora da vedere a quali leggi interne soggiace questa immensa associazione di stelle, quali sconvolgimenti l'agitino, quali interminabili moti migratori di stelle abbiano luogo da un suo estremo all'altro, che questa turba di masse ignare ha anch'essa come i popoli umani una volontà che la muove.

Resterebbe infine da vedere cosa è posto oltre il nostro universo di stelle e quali altri sistemi si intravedano, per raggiungere così, come fu detto con volo ardito, le varie stazioni dell'infinito.

Ma saremmo pur sempre nei limiti angusti di un finito, grande quanto si vuole sempre contenuto nell'inconoscibile.

Abbiamo del resto con questo articolo raggiunti... i confini dell'universo e ci possiamo fermare.

Rodolfo Masciotti

Mostra fucina

Per la seconda volta, a distanza di tre anni dalla prima, di Firenze, la Fuci ha organizzato a Trieste una mostra di attività artistiche fucine.

Non è che tale lasso di tempo, non breve specialmente se si tenga presente, la rapidità che gli studenti universitari imprimono alla vita fucina, segni volutamente un ritmo triennale a tali manifestazioni. Il desiderio di chi segue e di chi precede l'attività artistica dei fucini e dei giovani artisti cattolici in genere, è che più frequentemente, magari ogni anno, si possano organizzare tali rassegne.

Rassegne necessarie; perchè altrimenti il fucino difficilmente arriva a quel contatto vivificante col pubblico, che dalla comunione e dai contrasti dei sentimenti e dei gusti genera l'affinamento dell'arte.

Il fucino infatti non si attegga ad artista « di professione » e non sa quindi e non vuole fare alle gomitate col prossimo nelle comuni competizioni artistiche.

Nè d'altra parte il fucino è un dilettante: per comprendere a pieno le opere dei fucini è necessario tener presente che esse hanno un carattere quasi di integrazione e di collaborazione nell'attività spirituale, che dai fucini non è concepita e non è sentita come specialistica attività di studio, ma come una espansione di tutto lo spirito sulla realtà in una volontà di vita completa.

Il fucino non cerca nell'arte né tutta la sua vita, né d'altra parte, uno svago indeterminato: cerca nell'espressione artistica una determinazione di quelle elevazioni spirituali che nel suo specifico studio non trovano compimento. Si nota infatti che parecchie opere sono di studenti di medicina: è evidente come essi, abituati a ripiegarsi quotidianamente nell'osservazione del corpo fisico, ricerchino, con i colori e con la plastica, le armonie dello spirito che troppo spesso nello studio e nella pratica professionale si allontanano e dileguano. Questa attività artistica rifugge, d'altronde, dal dilettantismo: la moda novecentesca in quanto ha di cerebaramente reclamistico non vi trova luogo se non, volutamente, per satira. Non affiorano da questa mostra problemi di tecnica, ma problemi d'anima; la ricerca di una contemplazione pura e profonda della vita. Perciò, anche, mentre la percentuale delle opere di figura è più alta di quella consueta alle mostre dei giovani che si rifugiano troppo spesso nel paesaggio (e ciò segna la spiritualità dell'arte fucina che cerca le sue espressioni specialmente nella creatura, più espressiva), d'altra parte i soggetti religiosi sono scarsamente tratti: davanti ad essi il fucino, piuttosto che operare approssimativamente, preferisce tacere, ed attendendo dalla perfezione che solo la lunga mediazione degli anni può portare, la capacità d'esprimere direttamente i sentimenti religiosi, ricerca intanto quanto di religioso vibra nel volto di bimbi o di fanciulle in preghiera, o nella fermezza del viso di giovani dagli occhi sereni e risoluti. E quando dopo lungo tormento di meditazione si risolve a modellare un volto di Madonna, dalla sua opera traspare la piena coscienza che la tecnica in sé non vale, e la preoccupazione di conservare il cuore e la mano ingenui e puri, in una contemplazione veramente disinteressata da ogni « effetto ».

Per le stesse ragioni il fucino sa pure, più che non avvenga generalmente ai giovani, trattare il paesaggio e anche la natura morta al di fuori di preoccupazioni strettamente tecniche ed esoteriche; il suo problema non è di « superare » l'impressionismo, o il cubismo o il dadaismo, il suo tormento è di ritrovare e di superare sé stesso.

Nelle diverse variazioni di tono, un medesimo motivo di serenità vibra nelle tele, nei plastici, nelle miniature, nei metalli lavorati ornamentalmente, e fin nelle caricature. L'anima fucina cerca in queste sue espressioni artistiche non una presuntuosa celebrità o una vanagloriosa esibizione, ma la perfezione di sé e la comunione con le anime dei fratelli.

Mario Luzzi

Vita Liturgica

Vivere secondo lo spirito

Nella quindicesima domenica dopo la Pentecoste l'orazione della Messa ci pone dinanzi alla Chiesa. Dopo l'introito che si innalza a Dio e chiede forza per il servo che spera, l'orazione invoca la celeste misericordia sulla grande società degli spiriti che è la Chiesa.

« Perchè senza di te non può esser salva, tu governala col tuo dono ».

Paolo nell'epistola quinta ai Galati che oggi si legge, rivela la immensità della grande famiglia, dice alle creature che ne fanno parte il segreto della pace cristiana.

« Per vivere con lo Spirito occorre vivere secondo lo Spirito ».

In questa formula dell'apostolo è tutto rinchiuso il grande precetto dell'unità: se tu segui il Cristo col desiderio dell'anima, devi pure seguirlo col corpo; se tu preghi Dio nel segreto del cuore, la parola, l'opera, lo scritto deve annunziarlo.

« L'uomo mieterà le cose che ha seminato; poichè chi semina nella carne mieterà la corruzione della carne; ma chi semina nello spirito mieterà la vita eterna ».

E' l'insegnamento della coerenza.

L'episodio della vedova di Naim che Luca ricorda, è un invito sublime alla speranza rivolto all'uomo e alla Chiesa. Il figlio morto, alla parola di Cristo si alza; egli, che era morto. E Cristo lo ridona alla madre. Ora non v'è anima alcuna che nel mondo sia morta; quando la Grazia la raggiunge, si leva dal torpore e commina.

Il figlio è l'uomo, la madre è la Chiesa.

E a suggello della grande promessa il Communion oagli ripete con Giovanni: « La mia carne è il pane che darò per la vita del mondo ».

Chi si umilia sarà esaltato

La domenica sedicesima è la domenica della misericordia. Continuando nel ciclo pentecostale la rinnovazione delle promesse, la liturgia esalta oggi la misericordia di Dio. Già nell'Introito l'invocazione del povero e solo si leva per chiedere conforto e aiuto; l'Oratio è ancora una conferma di codesta solitudine. Ma Paolo nella epistola terza agli Efesii ricorda la paternità divina e dà testimonianza dell'amore di Cristo per noi.

Ed egli prega perchè tutti gli uomini siano rinvigoriti dallo Spirito e perchè Cristo riposi in tutti i cuori. Allora forti nella carità potremo comprendere « la larghezza, l'altezza, la profondità » di Cristo; potremo conoscere l'amore di Cristo che trascende ogni conoscenza.

E la parola evangelica dimostra la misericordia di Gesù.

Il miracolo operato in giorno di sabato ci assicura della risposta divina alla povera voce nostra, che si leva nel momento del dolore. Quella gran parola che è l'elogio supremo dell'umiltà è un'ultima garanzia della divina custodia degli uomini.

« Chiunque s'innalza sarà abbassato, e chi si abbassa sarà innalzato ».

Ed è, questa, la grande promessa della giustizia.

L'Offertorio, il Communion, il Postcommunion sono ancora una invocazione dell'aiuto divino: che Cristo, nella sua misericordia e coi suoi benefici, rinnovi le anime nostre.

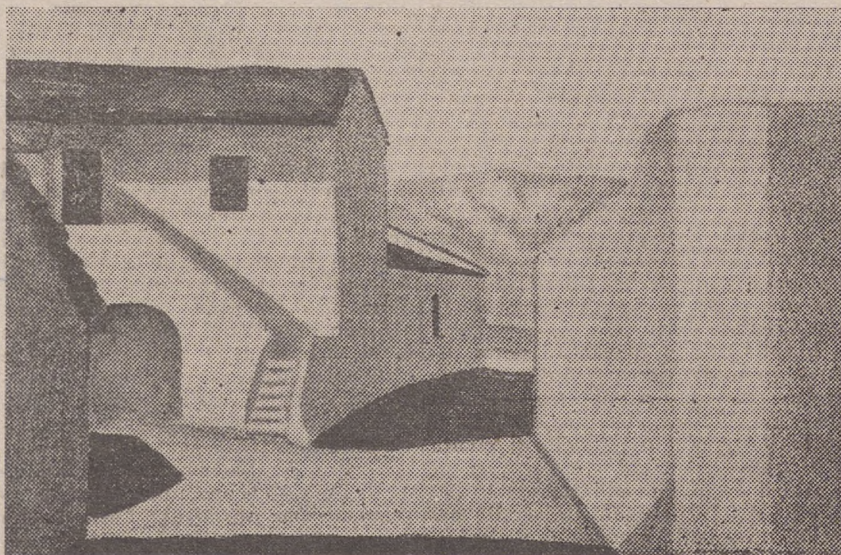
(f. d. a.)

PIO XI

LA CRISTIANA
EDUCAZIONE
della GIOVENTÙ

EDITRICE STUDIUM

MOSTRA FUCINA



MARIO GALLI: Case nel sole

La cronaca del Congresso

(Continuazione della prima pagina)

Quindi passa a riferire sugli accordi tra la F.U.C.I. e le opere di formazione auspicate dalla lettera di S. E. il Card. Pacelli al Presidente dell'A.C.I. Per la F.U.C.I. la formula di tal collaborazione è quella dei soci partecipanti.

Parla ancora — Righetti — del vincolo rappresentato dal giornale, dai convegni, dal Congresso, dalle visite della presidenza, in quest'anno numerose più che in passato. Ricorda alcune iniziative, il viaggio all'Estero e la visita degli ingegneri alle fabbriche di Genova, per la quale la presidenza si attendeva più disciplinata rispondenza. Accenna brevemente ai rapporti con gli studenti medi e al costituendo movimento laureati.

Contemporaneamente le universitarie si riuniscono nel collegio di «No-tre Dame de Sion» per la loro relazione sulla Liturgia.

Dopo il saluto della presidente generale la Signorina Anna Martino, Consigliera nazionale per l'Italia nord-ovest parla sul tema: «La giornata liturgica». L'intento, che la relatrice pienamente raggiunge, è di risvegliare in tutte le universitarie il senso liturgico, affinché le più colte fra le giovani cattoliche possano diffonderlo spiritualizzando tutte le ore della giornata con l'unione viva e continua alle preghiere per la Chiesa. Quindi, non solo si deve seguire il Messale, ma i salmi ed il vespere, dove c'è materia inesauribile ed altissima per una sana meditazione. La discussione è stata viva. A tutti risponde Mons. Moglia di Genova.

La seconda parte dell'adunanza è dedicata a questioni più particolarmente organizzative e dopo la relazione morale della presidente generale sul lavoro compiuto nell'anno in corso, lavoro consolato dall'aumento di adesioni, dalla partecipazione di nuovi circoli al congresso e dall'attiva ed af-

fettuosa corrispondenza della periferia col centro, si passa alla discussione.

Alle 19 i congressisti si riuniscono nella Chiesa di Sant'Antonio per concludere ai piedi dell'altare la prima giornata di lavoro. Don Schena ha parlato brevemente sul compito dell'universitario cattolico mostrando la bellezza della vita universitaria cristianamente vissuta.

Commemorazione di Mons. Pini

Alle 21 Monsignor Edoardo A. Fabozzi ha ricordato ai fucini la figura di Monsignor Giandomenico Pini. Di nuovo la sala massima del Circolo Artistico accoglie tutti i partecipanti al Congresso; è presente anche S. Ecc. Monsignor Vescovo.

L'oratore, che fu discepolo amato del grande scomparso, rievoca l'opera data da Monsignor Pini nella sua vita apostolica per i giovani e in modo speciale per gli universitari cattolici.

La FUCI è l'opera più bella, e per questo prediletta, di Mons. Pini. I giovani hanno in lui un consolatore e un sostegno sicuro nel dubbio e nella tristezza; e ricorrono a Lui in ogni momento di lotta e di scontro, come i figli alla madre nell'ora del dolore. Così non solo fu il maestro ma anche fu la «madre» dei giovani. Il suo animo d'una profonda sensibilità, sa le vie del cuore, e sa soffrire col sofferente essere in letizia con chi è lieto. In questa squisita maternità estesa a migliaia di giovani universitari è da ricercare la nota intima dell'apostolato di Giandomenico Pini. Se la Fuci oggi può vivere è perché fu nutrita del suo amore apostolico; se gli universitari cattolici italiani superarono le mortali angustie del modernismo e se rimasero col Papa e con la Chiesa di Cristo, il merito è sempre dell'Apostolo che giunto a sera ha lasciato la fatica per riposo di Cristo. E in Cristo rivive.

Mons. Fabozzi con la faccenda felice a tutti nota, parla ancora a lungo. Quando conclude la sua commemorazione i congressisti gli esprimono il loro ringraziamento con un vivo applauso.

Così è stata chiusa la prima giornata del Congresso.

La seconda giornata

La Messa in suffragio di Monsignor Pini ha riunito il Congresso nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo parata a lutto. Celebra Monsignor Fabozzi che alla Comunione ricorda ancora il nostro scomparso. Dopo la Messa di requiem, il celebrante ha benedetto il tumulo.

Alle 10, sempre nella sede ospitale del Circolo artistico, Marino Gentile tiene la sua relazione sul «Compito dei cattolici nella cultura». Presiede il Padre Agostino Gemelli, e assiste S. Ecc. Mons. Fogar.

I cattolici e la cultura

Il relatore dice iniziando di voler solo esaminare i problemi della cultura cattolica italiana senza immediate preoccupazioni polemiche. Definisce anzitutto i rapporti che intercorrono fra cultura cattolica e insegnamento ecclesiastico; e passa quindi ad esaminare pariteticamente le esigenze che presenta la cultura cattolica anzitutto nell'ordine naturale e poi in quello soprannaturale. Come esigenze naturali della cultura presenta soprattutto la chiarezza e la precisione del linguaggio, una salda disciplina morale negli studi, l'esercizio severo del metodo scientifico come ricerca e mezzo della verità.

Illustrati quindi i rapporti che intercorrono fra natura e soprannatura, indica quale compito capitale della cultura cattolica di presentare il Cristo nella storia, e le posizioni fondamentali che si possono assumere di fronte al messaggio evangelico. Esamina infine alcuni problemi organizzativi particolari e rileva la necessità di una robusta iniziazione morale e religiosa per una cultura cattolica viva e organica.

Chi vuol influire sulla cultura della nazione, dice il relatore, deve influenzare la cultura universitaria. Per risolvere il problema della cultura cattolica e della sua unità — unità che non è concentrazione — bisogna affrontarlo con purità d'intenti, senza credere di risolverlo con soli mezzi organizzativi.

Occorre una unità delle coscienze, occorre un uomo che sappia essere maestro, che sappia ereditare il patrimonio lasciato dal compianto Giuseppe Toniolo. Questo maestro dobbiamo studiarlo ed invocarlo.

La cultura nasce da disposizioni morali e suppone delle virtù, ma sopra tutto una virtù — e la Fuci può portarlo questo esempio — la virtù del coraggio, per la ricerca e per la tenacia negli studi.

Questa schematicamente la relazione di Marino Gentile. I congressisti hanno seguito la brillante esposizione e la salutano, alla fine, con vivi applausi.

S'inizia quindi la discussione alla quale prendono parte Don Guano (Genova), Paronetto (Roma), Sig. na Preto (Milano), Prof. Lambertini (Bologna), Cappelletti (Vicenza), Marzani (Trieste), Sig. na Bastiani (Trieste), Canova (Padova), Medi (Roma), Don Schena (Brescia), Costa (Genova), Monsignor Luciani (Trieste), il prof. Picotti (Pisa), Ranzo De Sanctis (Roma). A tutti risponde esaurientemente ed ampiamente il relatore, fissando ancora una volta i punti principali dell'argomento.

A bordo del "Pilsna",

Alle 14 i fucini si recano al molo Duca d'Aosta ove è ormeggiato il vapore «Pilsna» di cui la Società Cosulich ha gentilmente concesso la visita. Gli ospiti si sono sparsi per il vapore che è stato loro cortesemente illustrato dai commissari di bordo, Signori Ballamia e Milleri. Il signorile trattenimento rallegrato dall'orchestra, si è protratto per quasi un'ora; prima di prendere congedo a nome della presidenza, il prof. Lambertini ha espresso al comandante ed agli armatori, l'ammirazione ed il ringraziamento dei fucini, terminando con un caloroso saluto alla nostra marina mercantile.

Dal porto i congressisti si sono quindi recati in via del Coroneo ed a Sant'Antonio Taumaturgo per le riunioni di Facoltà.

Visione cattolica del Romanticismo

E' relatrice la Signorina Giovanna de Toffol; presiede il prof. Picotti della R. Università di Pisa.

La relatrice comincia caratterizzando la posizione dei romantici contro la tradizione e contro l'illuminismo. Delinea quindi i punti di contatto che il romanticismo ha con l'idealismo ed espone come il sancire la legge del cuore predicato dai romantici conduca al dissolvimento della morale cristiana. Altri punti che contrastano col cattolicesimo sono le aspirazioni all'infinito, il carattere inquieto, la concezione della morte. Dopo aver parlato della simpatia dei romantici per il mondo medioevale e la liturgia cattolica, traccia la posizione dell'ispirazione cattolica nella letteratura e nell'arte romantica.

Spiega la differenza fra la realtà romantica dei tedeschi e la religione cattolica, e passa quindi ad esaminare la religiosità quale caratteristica comune del romanticismo, nei paesi di fede cattolica e protestante.

La relatrice rileva gli aspetti principali della religiosità romantica ed i suoi urti con la fede cattolica. Spiega la concezione di A. W. Schlegel, del gruppo romantico del Conciliatore e del Cristianesimo, come modificatore dei sentimenti umani. La sig. na De Toffol pensa che il Cristianesimo sia una linea di confine fra antica e nuova civiltà.

Rileva perciò la posizione del Manzoni cattolico praticante e studioso di nazionalità ai Conciliatori e afferma la concezione dell'arte in servizio della Fede e della morale cattolica.

Conclude identificando il romanticismo manzoniano con il cattolicesimo.

Vivi applausi salutano la relazione della Signorina de Toffol; segue una breve discussione a cui prendono parte la Sig. na Cesaro, di Pisa; la Sig. na Bastiani, di Trieste; Samiz, di Benevento; il prof. Picotti; la Sig. na Bortolan.

La relazione sul Fallimento

Contemporaneamente l'avv. Bastianetto di Venezia parla agli studenti di commercio sulla natura del fallimento. Il relatore considera il fallimento da un punto di vista del tutto pratico, esaminando quello che era in passato la legislazione del codice di com-

mercio e le modificazioni apportate dalla nuova legge 10 luglio 1930.

Il relatore parla di codeste nuove disposizioni che vengono a tutte le norme a garantire gli interessi del creditore, a moralizzare i concordati. Pure essendo tale esposizione interamente tecnica il relatore non dimentica la pratica e non perde di vista l'imperativo della morale cattolica, sopra tutto parlando della relazione fallimentare che il curatore deve stendere nella sua qualità di pubblico ufficiale e di collaboratore del P. M. Parla ampiamente del nuovo albo degli amministratori giudiziari della finalità di tale riforma, e conclude col dimostrare come il cattolicesimo dia un sicuro significato a ogni attività dell'uomo anche nei problemi che possono sembrare solo tecnici. Interloquiscono molti dei presenti fra cui il dott. D'Arpizio di Roma, l'avv. Odorizzi di Trento, il dott. Massi e altri.

La razionalizzazione del lavoro

L'ing. Bartoli di Trieste tiene la sua relazione sulla razionalizzazione del lavoro, in Sant'Antonio Taumaturgo; presiede il Padre Marcolini di Brescia.

Premesso un ampio cenno sui fini della produzione del lavoro nell'ordine sociale cristiano e dopo aver dato ragione dell'interesse della Chiesa nella soluzione del problema economico, il relatore spiega il significato della parola «razionalizzazione».

Il relatore si addentra quindi a parlare del rendimento limite, delle limitazioni di ogni scoglio, caratteristica questa della razionalizzazione che prende posizione sul terreno dell'economia nazionale ed internazionale aumentando la conoscenza degli strumenti, dei servizi, di tutto il meccanismo fino alla contabilità più perfetta, al cronometraggio ecc.

Continua parlando nella distinzione fra le diverse pratiche considerate di razionalizzazione e che invece appartengono al movimento di «concentrazione industriale». Distingue la razionalizzazione scientifica del lavoro che è la scienza, o meglio l'arte, di assicurare miglior rendimento al lavoro dell'uomo e osserva che la organizzazione scientifica del lavoro, non è tutta la razionalizzazione.

Distingue ancora la razionalizzazione dalla «standardizzazione», che consiste nel diminuire il numero dei tipi detti «standard» contenendo la diminuzione degli scarti e dei casami della produzione, migliorando i rapporti di vendita.

Prima della chiusura dell'importante adunanza a cui partecipano numerosi studenti di ingegneria, il padre ing. Marcolini fa la relazione delle esperienze fatte da alcuni fucini, in un corso pratico di lavori presso alcune officine genovesi, ed augura che l'esperienza venga ripetuta in più grande stile nel prossimo anno.

La parola conclusiva del P. Gemelli

Dopo le sedute specializzate, alle 18.30, i congressisti si riuniscono nel salone del Circolo Artistico sotto la presidenza del Padre Agostino Gemelli, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del S. Cuore. I relatori riassumono in breve le conclusioni delle loro esposizioni. Infine il Padre Gemelli prende la parola per concludere i lavori delle sezioni. Dopo aver parlato dell'importanza di una cultura per fronteggiare i quotidiani problemi intellettuali, il P. Gemelli conferma che non bisogna considerare lo studio come una pura esigenza pratica, che non bisogna fare la scienza per la scienza, ma si deve porre in evidenza il valore sociale dello studio e della coltura; e cioè si deve fare della scienza soprattutto per il bene intellettuale degli uomini. Ma c'è anche un altro punto di vista da cui lo studio può essere considerato: la volgarizzazione.

Ed è proprio la volgarizzazione l'arma nuova dell'apostolato. Affermata la necessità di valorizzare gli studi non solo nella università, ma anche nella vita professionale, il P. Gemelli passa ad esaminare l'indirizzo che deve ispirare i nostri studi. La scienza perché diventi mezzo d'apostolato non deve servire soltanto per noi, ma anche per tutti gli uomini perché la scienza e la filosofia debbono essere rivolte al concetto di vita, e per noi la vita è soprannaturale. Ed ecco ricomparire il valore sociale della scienza, in cui sta tutto il significato soprannaturale dei nostri studi e della nostra idealità: pensare alla scienza come a un tormento del cuore, come un travaglio dello spirito, come un assillo tormentoso affinché con esso e attraverso di esso si eserciti l'apostolato, si faccia amare il Cristo e attuare il suo regno nella società contemporanea.

Ma noi oltreché cattolici siamo italiani, e come tali abbiamo — continua l'oratore — una missione particolarmente importante da compiere. Si è parlato di Concordato guardando alla vita nazionale nei suoi più stretti confini: è necessario invece cominciare a guardare al gesto di Pio XI, come principio di una epoca in cui ricacciati i principi del liberalismo, ritornano a risplendere i valori eterni del Cristianesimo.

L'Italia ha oggi questa missione: attuare lo studio non per fini particolari, ma per servirsi di esso come di un'arma di bene, per dire con esso a tutto il mondo una parola di civiltà e di pace.

Qui il Padre Gemelli ricorda la posizione dei fucini nelle Università nei primi anni della fondazione della Fuci: posizione insostenibile, opposizione sistematica ad ogni azione di apostolato. Oggi invece — continua il P.

Gemelli — possiamo dire con gioia che esiste un folto gruppo di giovani che si accinge a conquistare le cattedre scientifiche a prezzo di duri sacrifici.

Sono fatti che indicano nuovi tempi per l'apostolato, e preparano una vita scientifica vissuta per la salvezza delle anime. Oggi nell'Università i cattolici hanno una grande responsabilità pur trovandosi in condizioni particolarmente difficili. E noi, conclude l'oratore, vogliamo che le università italiane diventino cristiane: sia questo il fine dell'attività della Fuci.

Il discorso del Magnifico Rettore dell'Università Cattolica è stato spesso interrotto la applausi e alla fine coronato da un'ovazione che si è protratta per vari minuti.

Dopo il discorso del Padre Gemelli il Congresso si riunisce nella Chiesa di S. Antonio Taumaturgo per l'Adorazione e la Benedizione Eucaristica.

La terza giornata

La mattina della domenica i congressisti si riuniscono in San Giusto per la Messa. Celebra il parroco Monsignor Buttignoni; i fucini cantano la *Missa de Angelis*. Dopo la funzione i congressisti in corteo recano una corona di lauro alla lapide che ricorda i caduti triestini. Le campane di San Giusto spandono i solenni loro rintocchi nella chiara della mattina. Don Scarpa, assistente ecclesiastico dei fucini veneziani, intona il *De Profundis*; tutti rispondono in coro. Dopo si levano lente e solenni le note della canzone del Piave e dell'inno della Fuci.

La relazione del Consiglio Superiore

Alle 10 nella sala del Circolo Artistico il presidente generale tiene l'annuale relazione del Consiglio Superiore. Presiede il Dott. Palutan presidente della Giunta Diocesana di Trieste, che prima di dar la parola al relatore, reca al Congresso il saluto dei cattolici triestini.

Quando Righetti comincia a parlare sono le 10.30.

Iniziando la relazione della attività svolta dalla Fuci egli premette che questo lavoro, prevalentemente con funzioni culturali ed organizzative, trae la sua fondamentale ispirazione dalla vita religiosa che si alimenta nei Circoli.

Le discussioni di cui si trovano tracce fin dai primi tempi hanno determinato le direttive del lavoro culturale in questi due termini: lavoro per la conoscenza diretta delle verità della fede nei suoi elementi liturgici, teologici, sociologici e, da quest'anno, anche del diritto morale per dare una idea precisa sull'attività degli studiosi; poi revisione in seno ai Circoli dell'insegnamento universitario per cercarne le scondordanze col pensiero cristiano e per segnare la linea della nostra coerenza.

Quest'anno l'assemblea federale ha creduto opportuno sottoporre alla meditazione della F.U.C.I. lo studio complesso dei problemi sorti dai recenti Patti Lateranensi, affinché le armonie stabilite nei Patti medesimi si realizzino nella vita nazionale. Si è voluto così prevenire le obiezioni delle Università italiane, la cui mentalità non muta da un giorno all'altro. Un terzo punto riguarda il valore del movimento fucino, che non vuol essere una semplice burocrazia, ma una comprensione di anima ad anima, che faciliti un maggiore intendimento delle iniziative e manifestazioni della Fuci. Il quarto punto riguarda l'estensione dei benefici dell'attività fucina a quanti altri compagni universitari ne abbiano voluto approfittare, rendendo così realmente la Fuci, l'organo della vita religiosa universitaria italiana: non un cenacolo chiuso, ma tanti centri di propulsione devono essere i Circoli disseminati nelle varie città d'Italia.

Il relatore qui accenna ai corsi di religione, il cui scopo è di esporre in forma organizzata e sistematica le verità della fede, in modo che dopo un ciclo di anni si possa dire di aver dato agli universitari la possibilità ed il mezzo per una sufficiente cultura religiosa.

Passa quindi ad esaminare le iniziative della Federazione.

La Pasqua Universitaria, organizzata in quasi tutte le città universitarie sotto forma di conferenze che dovevano precedere l'adempimento del precetto pasquale è riuscita quasi dovunque.

Parla dell'attività federale nel campo missionario e insiste sulla necessità d'intensificare codesto ramo del lavoro. Esamina quindi i risultati ottenuti dalla giornata fucina e dalle settimane di studio sul Concordato promosse quest'anno nei circoli.

I Convegni di zona tenuti a Rapallo, Modena, Reggio Calabria e Siena riuscirono pienamente per numero degli intervenuti, per loro fervore, per la serietà dello studio. Parlando del Congresso, Righetti espone brevemente i concetti informativi della Mostra di Arte, della Mostra Fotografica, del Concorso dei canti.

E conclude esaminando brevemente la situazione della nostra stampa e riaffermando i caratteri che specificano l'attività della rivista «*Studium*» e di «*Azione Fucina*» nel nuovo anno di attività.

Un lungo applauso saluta la relazione di Righetti; l'assemblea in piedi rivolge al suo presidente l'espressione della gratitudine più viva e l'approvazione incondizionata per l'opera svolta. Durante la relazione del presidente, è giunto, oramai inatteso, Monsignor

Il ricevimento di S. Eccellenza Mons. Vescovo

Alle 21 S. Ecc. Mons. Fogar ha offerto un ricevimento nel collegio Salesiano di via dell'Illustria. Sono state ore fraterne di letizia trascorse in piena unione fucina.

Il gruppo romano-romagnolo (i fucini romagnoli dicono che Roma è la capitale della Romagna) ha rappresentato alla presenza di Mons. Vescovo la nota operetta di Ugo Piazza sulle vicende della matricola. Inutile dire che il successo, ad onta dei minorati mezzi vocali, è entusiastico. Viene poi servito un sontuoso rinfresco mentre la musica degli Allievi dei Padri salesiani rallegra la riunione. I canti hanno risuonato fino a tarda sera. Agli ospiti indulgenti rinnoviamo anche da queste colonne il nostro vivo ringraziamento.

Parla Mons. Montini

Montini. I congressisti al suo giungere gli hanno rivolto una filare dimostrazione d'affetto che si è protratta per qualche minuto. Ora prima che si inizi la discussione l'Assistente Generale rivolge brevi parole al Congresso.

Si compiace della serietà e dell'intensità con cui sono stati seguiti i lavori del Congresso, e particolarmente la relazione Righetti, relazione che non ha uno scopo puramente burocratico, ma vuole in qualche modo associare ogni fucino al lavoro collettivo. E' questa infatti una cosa rispondente alla natura della Azione Cattolica, la quale tende a fare di ogni suo singolo un soldato investito del dovere di difendere il regno di Cristo. Perciò è offerta ai partecipanti la discussione, nella quale le osservazioni critiche saranno indubbiamente ispirate tutte a questo senso di comune responsabilità e al desiderio che ognuno deve avere per l'incremento del lavoro federale. Così che, egli conclude, da questa adunanza si può misurare quale sia la vera fusione di animi e di intenti che riunisce questo Congresso. Le parole dell'Assistente sono applauditissime.

La seduta vien tolta alle 13 e la discussione è rimandata al pomeriggio.

La discussione

Alle 14.30 si riunisce l'Assemblea Federale dei presidenti per stabilire il programma di studio per il prossimo anno. Dopo lunga discussione si stabilisce di studiare il fondamento filosofico delle scienze.

Alle 16 i congressisti si riuniscono ancora nella sala del Circolo artistico e il presidente dell'Assemblea apre senz'altro la discussione. Vi partecipano: Arnaldi di Genova, Gentile di Trieste, Pennisi di Padova, Canova di Schio, Medi di Roma, Ceschi di Padova, Borghese di Pavia, Riccio di Napoli, Bertini di Bologna, Sig. na Palazzolo di Catania, Beneventano di Padova, Magnani di Pisa, Sig. na Picotti di Pisa, Sig. na Cesaro di Pisa, Castelli di Milano, Padre Ibertis di Torino.

Marino Gentile di Trieste a conclusione della discussione presenta il seguente o. d. g.

«Gli universitari cattolici nel loro XVIII congresso nazionale; plaudono nuovamente al loro capo Igino Righetti; approvano l'opera della Presidenza; e confermano la loro convinzione che la F.U.C.I. debba essere l'organo della vita religiosa dell'università, scuola dell'azione cattolica e centro di unità degli intellettuali cattolici italiani».

L'o. d. g. viene approvato per acclamazione.

Quindi il presidente generale prende nuovamente la parola per rispondere brevemente e chiaramente a quanti hanno interloquuto. Dopo le risposte, Righetti rivolge ancora un ringraziamento a S. Ecc. Mons. Vescovo, alla Giunta Diocesana, ai fucini di Trieste ed ai loro Assistenti; quindi consegna al prof. Palutan, Presidente della Giunta Diocesana triestina, un cofano contenente la bandiera tricolore e la bandiera pontificia, simboli e della Chiesa e della Patria uniti nell'anima d'ogni cattolico italiano. Il gesto è sottolineato dagli applausi di tutta l'assemblea mentre si eleva solenne il canto dell'inno della Fuci.

Parla infine S. Ecc. Mons. Vescovo. Ringrazia tutti i congressisti per l'esempio dato alla cittadinanza e pel dono pieno di significato fatto ai cattolici triestini. Che cosa faremo noi di queste bandiere? — sogghigne — noi ne involeremo l'anima dei nostri cattolici triestini per incitarli con esse al coraggio quando si tratterà di difendere l'una e l'altra bandiera.

L'assemblea, indirizza una vibrante ovazione ed ai nomi sacri del Sommo Pontefice e della Maestà del Re, cui S. Ecc. Mons. Fogar accenna chiudendo il suo discorso.

Terminata l'adunanza i congressisti si raccolgono nella chiesa di Sant'Antonio per il *Te Deum* di ringraziamento. Monsignor Montini ha parlato sulla preghiera; dopo S. Ecc. Mons. Fogar, seguito da tutti i congressisti, ha intonato l'inno del ringraziamento. Dopo la Benedizione Eucaristica i fucini cantando i loro inni si spargono per la città. Sotto il Vescovado improvvisano una viva dimostrazione a Mons. Fogar che dal balcone ringrazia.

Alle 21 sempre nell'ospitale circolo artistico alla presenza di Mons. Vescovo si svolge il concorso dei canti. Dopo una lunga battaglia dalle sorti alterne, la grave giuria dichiara vincitori i fucini di Schio; secondi sono i romagnoli, terzi i medesimi nella qua-

lifica di romani. I triestini hanno cantato bellissime canzoni della loro città, vivamente applauditi.

Il nuovo Consiglio Superiore

Contemporaneamente i presidenti si riuniscono per le elezioni dei consiglieri nazionali; risultano eletti: Grondona di Genova per l'Italia nord-ovest, Bartoli di Trieste per il Nord-Est, Alessandrini di Roma, per l'Italia centrale, Grassi-Nicolosi di Acireale per il meridione.

Le universitarie in seguito alle dimissioni della signorina Scandone hanno nominato loro consigliera per l'Italia Meridionale la signorina Abignente di Napoli.

La riunione si chiude alle 23.

A Redipuglia

Partiamo da Piazza Oberdan sotto la pioggia. Le corriere salgono verso l'altipiano e, sotto, la città s'adagia in una luce di tempesta. Il mare è cupo; lontano il Castello di Miramar, piccola cosa sotto il cielo oscurato, ricorda la nota poesia carducciana. Presto le prime ferite ci richiamano il sacrificio dei morti; le rovine d'una chiesa gotica dall'abside elegante e ardita par quasi uno scheletro in attesa dell'estremo richiamo. Monfalco. Attraversiamo rapidamente la cittadina risorta ed ecco lontano, Redipuglia. Il colle s'inalza petroso e sopra vigila bianca la gran croce. Il ferro arrossato per la ruggine uguale da cupe tonalità di sangue alle pietre. Saliamo in silenzio, recando la corona d'alloro per i morti gloriosi. Ai piedi della croce è pronto l'altare. Non piove più, ora; solo di quando in quando una stilla di pioggia che il vento subito riasciuga. Celebra la Messa Don Rubino, che in guerra fu cappellano dei bersaglieri; al Vangelo ricorda il sacrificio di quelli che morirono e che riposano qui, sotto le pietre. Parla ancora alla Comunione. Tutti riceviamo il corpo di Cristo; la commozione stringe la gola; alcuni piangono.

Dopo, nell'aria oramai più serena, s'inalza solenne la preghiera della pace per i fratelli caduti; la canzone del Piave chiude il pellegrinaggio.

Le corriere ripartono verso Gorizia; oramai il sole è uscito e i campi più verdi per la pioggia recente, risplendono nella luce. Qualcuno nomina i luoghi che attraversiamo desando ricordi di gloria e di morte. L'Isone, Gradisca, Gorizia. I fucini del segretariato locale ci accolgono fraternamente e offrono la colazione.

Subito dopo, le nostre quindici macchine si lanciano verso Postumia dove arriviamo alle 13. Siamo attesi da S. Ecc. Mons. Fogar, dal Podestà di Postumia, dal direttore delle grotte. Nella gran sala dell'albergo ci riuniamo per pranzo che viene consumato in fraterna allegria. Dopo parlano l'ing. Bartoli, il Podestà di Postumia, S. Ecc. Mons. Vescovo, Mons. Montini.

Alle 15, guidati dal dott. Anelli, ex fucino di Bologna visitiamo le grotte meravigliose che ci rivelano un mondo insospettato. Tre ore dura la visita. Alle 18 le nostre quindici autocorriere si riconducono a Trieste. Siamo in Piazza Oberdan alle 20.

Il XVIII Congresso Nazionale è finito.

Un ringraziamento vivissimo rinoviamo a S. Ecc. Mons. Fogar, ai fucini di Trieste ai loro assistenti, a quanti hanno cooperato alla buona riuscita di questa nostra adunata. Un particolare ringraziamento alla stampa triestina e alla stampa cattolica che ha ampiamente ricordato i nostri lavori. In modo speciale rivolgiamo un vivo ringraziamento all'«Avvenire d'Italia» di Bologna e al suo inviato speciale Maria Luzzi che tanto si è adoperato per la buona riuscita della Mostra Fucina.

LE ADESIONI

Hanno aderito al Congresso S. Ecc. Rev. m. il Nunzio Apostolico presso S. M. il Re d'Italia; le Loro Eminenze Reverendissime i Cardinali Arcivescovi di Milano, Napoli, Palermo, Bologna, Venezia, Genova; le Loro Eccellenze gli Arcivescovi di Salerno, Camerino, Udine, Messina, Oristano, Monreale, Gorizia, Lanciano, Cosenza, San Miniato, Acreenza e Matera, Trani e Barletta; le Loro Eccellenze i Vescovi di: Concordia, Parenzo e Pola, Cattagione, Isernia e Venafro, Savona e Noli, Albenga, Assisi, Ragusa, Gravina, Ruvo e Bitonto, Noto, Pinerolo, Bressanone, Puglia, Lungro, Susa, Asti, Castellana, Cagli e Pergola, Campagna, Sutri e Nepi, Cremona, Pontremoli, Volterra, Brescia, Rimini, Arezzo, Terni e Narni, Cava e Sarno, Pavia, Osimo e Glogoli, Ceneda, Carpi, Nola, Bosa, Urbino, Bergamo, Feltr e Belluno, Acqui, Fano, Piacenza, Ugento, Nicosia, Piazza Armerina, Gerace, Norcia, Cajazzo, Acerra, Acquapendente e Bagnoregio, Vercelli, Padova, Forlì, Ferentino; S. Ecc. l'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia.

Hanno pure inviato la loro adesione i Rev. mi Padri Generali dei seguenti Ordini Religiosi: Compagnia di Gesù, Domenicani, Barnabiti, Minori Cappuccini, Finori Conventuali, Minoriti, Basiliani, Vallombrosani, Scolopi.

(Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione delle altre adesioni pervenute).

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta «Cuore di Maria» - Roma
Via Bianchi Vochi, 12 - Telef. 52-576